

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MERGATO
WEB
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
GESTIONE LETTERE
E PREZZI IN FATTURAZIONE

pubblifast
COMMERCIALI

0984 854042 • info@pubblifast.it

MALTEMPO

Prorogate di altre 24 ore l'allerta meteo di livello rosso e chiusura scuole

ARRIVA il secondo giorno di chiusura consecutiva per le scuole reggine causa allerta meteo. Lo ha annunciato per la giornata di oggi nel corso di una diretta Facebook il sindaco della città Giuseppe Falcomatà dal momento che anche per la giornata odierna la Protezione civile ha esteso lo stato di allertamento meteo di massimo livello (rosso).

Già nella serata di domenica il sindaco aveva provveduto a far chiudere sia al transito veicolare e pedonale, sempre causa allerta meteo, il lungomare Falcomatà. La decisione si è resa necessaria dopo il prolungamento dell'allerta meteo anche per la giornata di lunedì su tutto il territorio cittadino. Un'allerta meteo che dura quindi fin dalla giornata di domenica ma che non si è fortunatamente manifestata in città se non con un forte acquazzone e che quindi non ha arrecato danni di alcun tipo. Ma ieri in seguito al nuovo "messaggio di allertamento per possibili precipitazioni intense", diramato dalla Sala Operativa Regionale della Protezione Civile Regionale, che prevede un livello di allertamento codice rosso fino alle ore 24.00 di martedì 26 ottobre, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha firmato un'altra ordinanza di chiusura delle scuole cittadine di ogni ordine e grado. Un atto amministrativo doveroso consequenziale all'allerta meteo.

WELFARE Inaugurato il nuovo servizio di sostegno alla genitorialità Sociale, nasce l'hub famiglie

«Presidio reso possibile grazie alla spesa dei fondi comunitari»

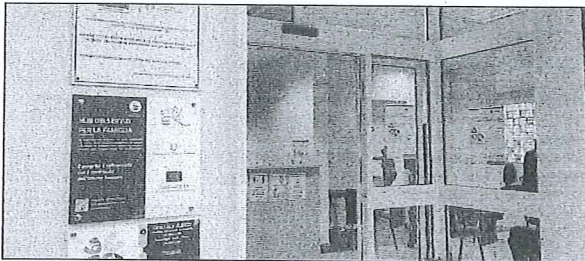
DIVENTA realtà l'Hub per la famiglia e il sostegno alla genitorialità

Inaugurato il nuovo servizio nella zona Sud della città, Falcomatà: "Presidio indispensabile anche per fronteggiare al meglio l'emergenza educativa, risultato reso possibile grazie all'attento lavoro di programmazione e spesa dei fondi comunitari svolto in questi anni". Delfino: "Attività Welfare prosegue a tutto campo, a breve i poli di prossimità e gli empori della solidarietà"

È stato inaugurato e consegnato alla cittadinanza il nuovo servizio dell'Assessorato comunale alle Politiche sociali "Hub - servizi per la famiglia" che sorge in via Sbarre Inferiori al civico 139. Un presidio rivolto ai cittadini e alle famiglie destinato ad erogare servizi di informazione, orientamento e supporto alle famiglie, sostegno alle competenze genitoriali e sviluppo delle risorse familiari e di comunità. Ma soprattutto un punto di riferimento per la città che ha l'obiettivo di attenuare il disagio sociale attraverso la promozione del benessere. A sancire l'avvio ufficiale delle attività il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore al Welfare Demetrio Delfino, il dirigente di settore Francesco Barreca, la responsabile dell'Unità operativa Minori Maria Grazia Marciano e la coordinatrice del servizio, Maria Antonietta Cuzzola, di "Progetto sociale 2.0" (che è anche il soggetto aggiudicatario ed attuatore). Presenti anche il Presidente della Commissione Politiche Sociali del Comune di Reggio Calabria Carmelo Romeo ed i consiglieri Giuseppe Marino e Lucia Nucera.

"Oggi restituiamo uno spazio alla collettività e alla socialità ma soprattutto, un nuovo servizio che viene garantito e offerto ai cittadini. Il tutto all'interno di un bene comunale rimasto chiuso sin dalla sua acquisizione nel 2010 e che in questi anni grazie all'utilizzo dei fondi del Pon Metro diventa un punto di riferimento utile alla comunità. Un percorso che nasce da lontano - ha poi ricordato il primo cittadino - e che è stato avviato dagli ex assessori Marino e Nucera, per le Politiche comunitarie e Sociali a cui va il mio ringraziamento e che oggi prosegue e si completa con il lavoro dell'assessore Demetrio Delfino, sempre nel segno della continuità della programmazione amministrativa".

Un hub per aiutare le famiglie ad orientarsi al meglio nelle scelte per i propri figli e in tutte quelle difficoltà che purtroppo si incontrano nel corso



La presentazione del servizio e l'Hub famiglie

della vita, ha poi rimarcato il Sindaco Falcomatà, "lo abbiamo visto in modo molto evidente soprattutto lo scorso anno, durante il lockdown, quando l'amministrazione comunale insieme agli uffici del settore Welfare e Politiche sociali che non smetteremo mai di ringraziare, ha distribuito i buoni spesa. Spesso gli operatori hanno avuto a che fare con famiglie in difficoltà non solo di tipo economico, ma anche legate alla vita e alle esigenze di tutti i giorni, come ad esempio l'invio di una mail certificata. Proprio i momenti critici come quelli che abbiamo vissuto nei mesi scorsi, testimoniano la centralità di servizi di questo tipo".

Ma questo nuovo spazio sarà anche fondamentale per arginare quella drammatica emergenza educativa "che purtroppo esiste nel nostro territorio - ha sottolineato Falcomatà - e rispetto al quale siamo tutti responsabili, istituzioni, agenzie educative, scuola, chiesa ma, prima di tutto, le famiglie. Questo nuovo servizio potrà svolgere un ruolo chiave anche per i genitori affinché si rendano conto di quelle che sono le difficoltà che vivono i loro figli, come affrontarle con il giusto supporto e le giuste strategie e passare così, gradualmente, da una semplice attenuazione

del disagio alla promozione del benessere. Essere Città metropolitana - ha concluso - rappresenta una straordinaria fortuna perché ci consente di essere destinatari di fondi che altrimenti non avremmo, come il Poo e il Pon Metro. A noi il compito di programmare e spendere bene queste preziose risorse e questo spazio è la fotografia esatta di questo modo di lavorare. Voglio ringraziare la società Castore che ha eseguito i lavori e la cooperativa Progetto Sociale che garantirà per i primi 18 mesi un servizio fondamentale per l'intero territorio cittadino". Un altro tassello che rafforza il quadro dei servizi per le politiche sociali in città, ha poi evidenziato l'assessore Delfino, "reso possibile grazie ai fondi Pon Metro che ci consentono di dare risposte immediate ai bisogni della cittadinanza e in particolare alle fasce più fragili. Stiamo continuando a programmare gli interventi, nel quadro del Piano di zona sociale, in cui sono previsti una serie di interventi che auspichiamo di poter attuare nel triennio. Abbiamo avviato i progetti di utilità pubblica, oggi apriamo questo importante hub per le famiglie e prossimamente contiamo di aprire i poli di prossimità e gli empori della solidarietà in due zone importanti come Arghilla e Pellaro".

Covid, due decessi al Gom

Il covid torna a preoccupare l'area metropolitana con 69 nuovi positivi. Dopo giorni di tregua i contagi sono in risalita e, come se non bastasse, il bollettino regionale di ieri annovera altri 2 decessi, uno dei quali registratosi nella Terapia intensiva del Gom "Bianchi Melacrino Morelli" e riguardante un uomo di 65 anni affetto da altre patologie concomitanti all'infezione da coronavirus. In seguito a 3 ricoveri e 1 trasferimento in Rianimazione, sono 39 i pazienti degenti nel nosocomio reggino: 25 nell'Unità Operativa di Malattie Infettive, 10 in Pneumologia e 4 in Terapia intensiva. In tutto sono 804 i casi attivi tra Reggio e provincia, oltre agli ospedalizzati circa 750 persone positive in isolamento domiciliare. Per quanto riguarda la campagna vaccinale, l'ultimo aggiornamento proveniente dal Gom riferisce che «le dosi di vaccino somministrate dal Gom al personale e agli utenti per i quali è stato autorizzato sono 88.077. Di queste, 45.094 sono prime dosi; 42.532 sono seconde dosi; 451 sono terze dosi».

f.m.

PALAZZO SAN GIORGIO

Trasporti e salvaguardia occupazionale sono i temi affrontati questa mattina a Palazzo San Giorgio, dal gruppo consiliare Democratici e Progressisti Metropolitani capitanati dai consiglieri comunali Mario Cardia, Marcantonio Malara, Filippo Burrone, Giuseppe Nocera. A dire la sua anche il segretario regionale Fil-Cgil Nino Costantino che, nel suo lungo intervento dove il trinomio "cultura-ambiente-trasporti dovrebbe essere l'elemento cardine dello sviluppo di questa città", ha analizzato le difficoltà dell'aeroporto "Tito Minniti", la crisi gestionale e il "manca-to sviluppo di uno scalo che, negli anni, è stato un fondamentale nodo strategico per il territorio e per l'incremento di politiche portuali turistiche".

Trasporti ed occupazione: scende in campo il gruppo dei Democratici progressisti

"Questo è il primo atto politico dei Democratici e Progressisti Metropolitani che non è solo un gruppo consiliare ma una vera e propria formazione politica che sta nascendo con l'adesione dei consiglieri comunali di Reggio ma anche, di tanti amministratori dell'Area Metropolitana. Dietro DPM c'è un progetto politico di lunga durata e saremo a fianco e leali dell'amministrazione Falcomatà - afferma il capogruppo Cardia - Questo primo incontro, lo abbiamo voluto dedicare al delicato tema dei trasporti ma anche, esprimiamo solidarietà ai 35 lavoratori dell'ae-



Costantino, Malara, Cardia e Burrone

roporto Minniti (ex Alitalia) che, dallo scorso 15 Ottobre, sono in cassa integrazione. Il vero dramma è che per loro non vi è attualmente, alcuna prospettiva. Abbiamo sentito in questi giorni parlare di deroghe, di accordi assunti ma,

in realtà, non si è verificato nulla e la nuova compagnia di bandiera Ita non accetta deroghe. Inoltre, - aggiunge il capogruppo - il servizio interno all'aeroporto per gestire interamente l'handling sarà svolto dalla società belga AviaPar-

tner e, probabilmente, di questi 35 ex dipendenti forse, saranno ripresi 2 o 3. Questo non ci basta e chiediamo con il supporto della Fil-Cgil, un tavolo tecnico con il nuovo Governatore della Regione Calabria". Se il consigliere Burrone manifesta "assoluta vicinanza ai lavoratori della società aeroportuale Sacal che deve rilanciare seriamente l'aerocasco e farsi carico di questi 35 dipendenti che non possono perdere il posto di lavoro e questo gruppo politico sarà con loro in ogni azione o forma di lotta che intraprenderanno a difesa del livello occupazionale", il consigliere Nocera rimarca come "il gruppo politico nasce con la volontà ferma, convinta, decisa di agire sui temi che sono propri della sinistra come il lavoro e i trasporti".



L'ATTACCO Sopralluogo ai cimiteri con scoperta (oltre al degrado) del gruppo di FI Altroché Castore: c'è ditta privata

I consiglieri: «Ennesimo affidamento diretto senza bando né relativa gara»

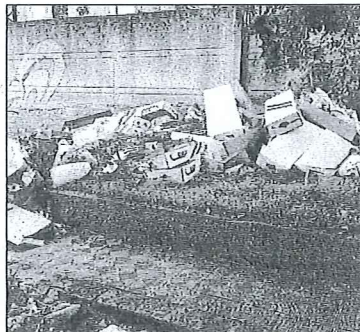
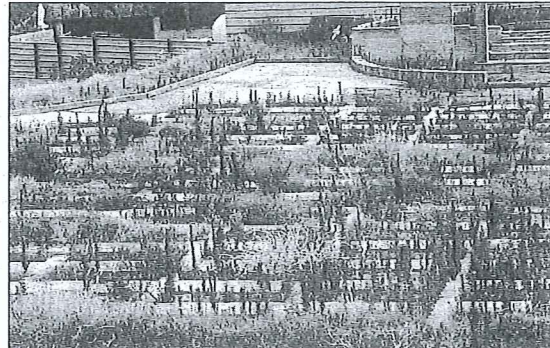
NON solo un sempre più inaccettabile degrado ma anche la scoperta che a gestire la pulizia nei nostri cimiteri non è la Società Castore, l'in house del comune alla quale l'amministrazione comunale ha affidato la stragrande maggioranza dei servizi ma una società privata a cui l'ente ha affidato il servizio con affidamento diretto senza gara e senza avviso. Questo è quanto hanno trovato presso i cimiteri cittadini il gruppo comunale di Forza Italia composto da Federico Milia (capogruppo), Antonino Caridi e Antonino Maiolino nel corso di un sopralluogo effettuato presso l'ultima dimora di tanti reggini.

«Difficile stabilire - scrivono in una nota - se sia più ignobile che ogni anno si riproponga lo stesso problema oppure che si aspetti soltanto l'occasione di Ognissanti per tamponarlo. In ogni caso è spregevole che l'attuale Amministrazione comunale non dimostri rispetto neppure per i morti. E non ci riferiamo in questo caso alla questione (ancora in sospeso) dei brogli elettorali, bensì allo stato di totale abbandono in cui versano i cimiteri cittadini, specialmente i principali, Condera e Modena, dove ci siamo recati personalmente per un generale sopralluogo dopo la tempesta di segnalazioni che abbiamo ricevuto».

«Erbacce stile città-fantasma e cassonetti stracolmi - continuano i tre consiglieri - non sono purtroppo le uniche vergogne sparse qua e là in ogni angolo del camposanto. Lungo le viuzze inter-



Il reportage dai cimiteri cittadini del gruppo comunale di Forza Italia



ne ai luoghi sacri si sono presentati alla nostra vista rifiuti di ogni genere, tombini oturati, opere murarie necessarie finanche della minima manutenzione, mattonelle rotte, bagni pubblici in cui manca l'igiene minima, materiale di risulta di lavori completati o da completare, cornicioni pericolanti, canallette per l'acqua piovana rotte

o del tutto assenti (con tanto di acqua cadente sui loculi dei defunti), corone di fiori accatastate. Incuria e sporcizia regnano incontrastate. «Nelle settimane scorse abbiamo ripetutamente contattato l'Assessorato - sottolineano - inoltrando le numerose segnalazioni ricevute, senza però ottenere mai risposte precise o notare mi-

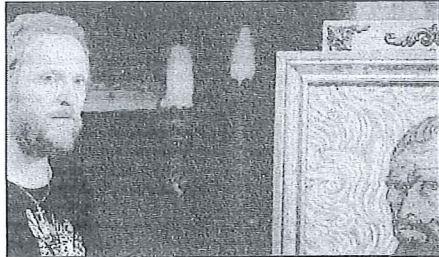
glioramenti rispetto alla condizione di degrado in cui versano i vari cimiteri. Da qui l'idea di recarsi sul posto personalmente, insieme. Un sopralluogo che è stato fruttuoso non solo per poter toccare con mano la situazione, ma anche perché ci ha permesso di scoprire un'interessante novità: a ripulire i cimiteri non c'erano gli operai

della Castore, bensì una ditta privata incaricata dal Comune. In altre parole l'Amministrazione Falcomatà ha utilizzato ancora una volta il discutibile strumento dell'affidamento diretto, senza bando e relativa gara. Siamo venuti a conoscenza infatti che da qualche giorno per ovviare alle inefficienze palesi la pulizia è stata affidata ad

una Cooperativa esterna, confermando quindi l'incapacità di Castore nel sopperire alla mole di lavoro, causata dalla poca disponibilità di uomini e mezzi. L'ennesimo buco nell'acqua di Falcomatà & Company, ormai adusi alla "ciambella di salvataggio" dell'incarico per direttissima, che però non li salverà dal colare a picco».

CALABRIA DIETRO LE QUINTE Corsi di formazione A lezione di teatro con l'attore di Gomorra Antonio Gargiulo

Proseguono i corsi di formazione nel settore della cultura e dello spettacolo dell'associazione culturale arte e spettacolo "Calabria dietro le quinte AFS" nell'ambito del progetto "N.T.T. - New Theatre training" patrocinato dal Comune di Reggio Calabria e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria e sostenuto dal bando di SCENA UNITA per i lavoratori della Musica e dello Spettacolo - fondo privato gestito da Fondazione Cesvi - in collaborazione con La Musica Che Gira e Music Innovation Hub, con l'obiettivo di favorire il rilancio e la ripartenza delle attività di spettacolo dal vivo sostenendo e migliorando l'attività di formazione per la creazione di nuove professionalità in Calabria. Il 29 e 30 ottobre presso la sala "Allegria Tribù" di Reggio Calabria nell'ambito del "corso di teatro", avviato lo scorso settembre, si terranno le lezioni di recitazione teatrale dell'attore di Gomorra Antonio Gargiulo: docente dell'accademia internazionale di teatro di Roma e allievo di Ronconi, Binasco, Popolizio, De Francovich. Gargiulo ha lavorato in teatro con Mario Martone, Giancarlo Sepe, Tom Greder ed è stato tra i protagonisti della meravigliosa "Bisbetica Domata" di Andrey Konchalovskiy e del "Sogno di una notte di mezza estate" shakespeariano riadattato da Massimiliano Bruno, con protagonisti Violante Placido, Giorgio Pasotti, Paolo Ruffini e Stefano Fresi. Ha interpretato ruoli



Antonio Gargiulo davanti all'autoritratto di Van Gogh

in numerose fiction televisive Rai e Mediaset come: La Squadra-III Serie, Gomorra-la serie, Un medico in famiglia, Don Matteo, Che Dio ci aiuti e I Cesaroni. In ambito cinematografico ha preso parte, interpretando il ruolo di Van Gogh, alla recente pellicola "Ritorno al crimine" con la regia di Massimiliano Bruno, oltre ad interpretare diversi ruoli nel film "sulla mia pelle" di Cremonini, "il peccato" con la regia di A. Konchalovsky e tanti altri.

OTTOBRE IN ROSA Ripartano gli screening per le donne Prevenzione al "Grace's Day" pensando all'Hospice

Ottobre in rosa per l'Associazione GRACE a favore della Fondazione Hospice "Via delle Stelle". L'elisir di lunga vita si chiama prevenzione e salva la vita. Ottobre è un mese che si finge di rosa, ricco di iniziative per ricordare a tutte le donne quanto sia importante prendersi cura di se stesse, sempre.

E' ottobre in rosa anche per l'Associazione reggina Grace e il progetto "Grace, l'Amore che Da la Vita" che ha organizzato domenica scorsa il "Grace's Day" a favore della Fondazione Hospice "Via delle Stelle".

"In tempo di pandemia - ha spiegato Lidia Papisca, Presidente dell'Associazione Grace che si occupa di Estetica e Benessere International - questo messaggio deve essere ancora più incisivo: il Covid ha allontanato molte donne dagli screening. Non dobbiamo abbassare la guardia". A farle eco anche il Presidente della Fondazione Hospice "Via delle Stelle" Vincenzo Trapani Lombardo: "Il



Il "Grace's day"

tumore alla mammella è la neoplasia femminile più frequente. E il ruolo fondamentale della prevenzione resta il migliore alleato per contrastare l'insorgenza di questa patologia".

E come disse Bernardino Ramazzini, medico sociale e scienziato visionario, "Prevenire è meglio che curare". Uno dei proverbi che ripetiamo più spesso, sempre attuali eppure - stando agli ultimi dati sulla salute - non lo mettiamo in pratica. "Ci accorgiamo delle malattie solo

quando si manifestano i primi sintomi - ha ribadito Luisa Foletti, psicologa specializzata in medicina psicosomatica - Per evitare l'80% delle patologie e curarsi per tempo basterebbe qualche semplice controllo fatto con regolarità". E grazie allo screening oncologico, la maggior parte dei tumori può essere diagnosticato in fase iniziale rendendo così le terapie molto più efficaci e risolutive. Perché dopo la diagnosi tutto cambia.

In generale è possibile ridurre il proprio rischio di ammalarsi assumendo comportamenti salutari come mantenere un peso nella norma, svolgere attività fisica, evitare il fumo, il consumo di alcolici e adottare un'alimentazione sana ed equilibrata come ha ricordato Fabrizia Ghione, farmacista, dietista nonché istruttrice ASI. La stessa che si è soffermata sull'importanza e le varie tecniche di respirazione per affrontare al meglio la quotidianità.



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLIFAST
Consiglio Pubblico

0984.854042 • info@pubblifast.it

BAGNARA CALABRA In Consiglio passa la relazione sulla microzonazione sismica

Superbonus a prova di terremoto

Approvato un documento contro i totalitarismi che "dimentica" il fascismo

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Si va dalla microzonazione sismica al documento "monco" sui totalitarismi nella seduta del consiglio comunale tenutasi ieri mattina a Palazzo San Nicola. La seduta si apre proprio con l'inserimento in discussione di un documento, proposto dai consiglieri Giovanni Oriana e Vincenzo Bagnato (gruppo "Uniti per Crescere", facenti parte di Fratelli d'Italia, di cui Oriana è commissario cittadino) per condannare con fermezza i regimi totalitari e autoritari. La discussione si avrà in coda. La prima parte del dibattito è occupata dalla relazione geologica che andrà inoltrata alla Regione Calabria e alla Protezione Civile nazionale sullo studio di microzonazione sismica di livello 1, redatto al tempo da Rocco Dominici, prima che diventasse consigliere comunale. È proprio Dominici ad aprire dubbi circa la legittimità della strada intrapresa dall'amministrazione comunale: la relazione commissionata in seguito allo studio di microzonazione sismica ne mette in dubbio i risultati, su tutti la possibile esistenza di una faglia attiva sotto l'abitato di Bagnara, che secondo la relazione sarebbe di dubbia esistenza, e nel caso, certamente, si troverebbe in mare aperto, lontano dalla terraferma.

Per Dominici, votare il documento potrebbe "Precludere la possibilità di effettuare studi più approfonditi; lo studio di livello 1 non accerta l'esistenza del-



La sala delle adunanze

la faglia, ma parla della possibilità che possa esistere, domandando a studi più approfonditi l'analisi". Tagliano corto il vicesindaco Mario Romeo e l'assessore Francesco Oliverio; il documento, a parere loro, va votato, perché a doverlo valutare sono gli ingegneri della Regione Calabria e la

Protezione Civile nazionale. Il punto passa, pur emendato (si voterà una ratifica della relazione e presa d'atto), con l'astensione di Dominici.

Passano anche i punti all'ordine del giorno sui lavori di somma urgenza per la condotta sottomarina del depuratore (Oriana propo-

ne di programmare interventi di manutenzione regolare), la variazione al previsionale 2021/2023 (l'assessore Silvana Ruggiero evidenzia «i 35mila euro per l'assistenza degli alunni disabili») e i lavori di somma urgenza per il ripristino della fuoriuscita di reflui fognari a Marinella, oltre ai lavori del muretto crollato in Via Archimede (tutti debiti fuori bilancio). Verrà aggiornata la votazione sul regolamento per i contributi economici a successiva seduta; passano poi gli ultimi due punti (tariffe oneri urbanizzazione e contributi costruzione 2021-2026, accordi transattivi).

In chiusura, quindi, prende la parola Oriana, esponendo il documento per la «Condanna di tutti i regimi totalitari e autori-

tari», in virtù della recrudescenza di fenomeni di intolleranza e xenofobia su scala nazionale. Il documento, però, pur basandosi sulla Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 settembre 2019, non menziona la parola "fascismo" (riportata ai punti 7, 10 e 20 della Risoluzione): Oriana parla di regimi "comunisti e nazisti". Una svista che forse il sindaco, Gregorio Frosina (storico esponente della sinistra bagnarese), aveva rilevato, ma dimenticato «in un appunto lasciato a casa»; perché passano cinque minuti, Frosina non ricorda l'appunto e il documento passa nella sua versione originaria. Sarà per la prossima volta. D'altronde, come cantava De André, «Mussolini ha scritto anche poesie».

VILLA S.G. Il bilancio delle Guardie per l'ambiente



Guardie per l'ambiente

VILLA SAN GIOVANNI - Sessantacinque verbali amministrativi ambientali, 57 frutto di attività congiunta con la polizia locale. Sono il bilancio dal 2019 ad oggi, delle Guardie per l'ambiente, che operano in convenzione con il Comune di Villa San Giovanni, per lo svolgimento di un'attività finalizzata alla tutela, alla conservazione ed alla salvaguardia dell'ambiente, al fine di scoraggiare tutti i comportamenti che arrecano nocumento all'ambiente e, di conseguenza, al decoro della Città ed alla salute dei cittadini. In particolare, l'attività è prioritariamente orientata a scoraggiare l'abbandono illecito di rifiuti su tutto il territorio comunale, nonché a reprimere i comportamenti accertati in violazione alle leggi ed ai regolamenti vigenti in materia.

Le Guardie sono munite di decreto rilasciato dalla Polizia Metropolitana di Reggio Calabria, per l'esercizio delle attività di Vigilanza ittica-ambientale su tutto il territorio provinciale, oltre che di decreto Prefettizio per la tutela degli animali.

A tali scopi, l'attività - come da convenzione viene assicurata mediante quotidiani sopralluoghi e controlli del territorio. Nelle località, che per le proprie caratteristiche naturali, si prestano particolarmente allo scarico abusivo di rifiuti, il controllo viene svolto prediligendo gli orari serali.

SCILLA Iniziativa popolare dei consigli di quartiere in due piazze

Partita raccolta firme contro installazione di stazioni radio base nel centro cittadino

SCILLA - È partita la scorsa domenica pomeriggio - con una postazione in piazza Matrice e una in piazza San Rocco - l'iniziativa popolare promossa dai consigli di quartiere di San Giorgio, Marina Grande, Chianalea e Melia per dire no al proliferare di stazioni radio base nel centro cittadino.

«La salute pubblica è la priorità di tutti. Diciamo no alle antenne della telefonia nel centro urbano»: questo il contenuto di uno dei cartelloni preparati e affissi nell'occasione dai volontari con l'obiettivo di raccogliere il consenso dei concittadini e il maggior numero di firme da presentare a chi

di dovere. «Non diciamo no alle antenne, chiediamo una collocazione di nuovi impianti fuori dal centro abitato. A Scilla ne abbiamo già 5 o 6», ha sottolineato Carolina Cardona puntualizzando così che la petizione popolare è un'azione pro (salute) e non contro (le antenne e il progresso).

Nello specifico, al momento c'è grande preoccupazione per le possibili conseguenze negative derivanti da un altro impianto - gestito da Vodafone Spa - in un centro abitato piccolo qual è quello di Scilla.



Il banchetto per la raccolta delle firme

VILLA SAN GIOVANNI Il capogruppo Pd in consiglio, Salvatore Ciccone, traccia la rotta

Il futuro della città per i Dem: «Nuovi approdi a sud»

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SAN GIOVANNI - «Nuovi approdi a sud, il futuro di Villa». Il capogruppo del Partito democratico in Consiglio comunale, Salvatore Ciccone, non ha dubbi su quale idea bisogna insistere per un vero e duraturo rilancio della città dello Stretto. Il leader dem ha colto al volo l'iniziativa della Città Metropolitana per inserire - tra le proposte "strategiche" di finanziamento del Ministero Infrastrutture - la progettazione di nuovi approdi nell'area a sud di Villa: «Più di un segnale di attenzione positivo verso quest'area, storicamente in sofferenza sotto il profilo degli investimenti diretti e ad un effettivo sviluppo. Sviluppo che, infatti, non si è mai davvero concretizzato in pienezza». Ancor prima di entrare nel merito, Ciccone ritiene utile fare "memoria": «Villa San Giovanni - ricorda - è una città che è



Salvatore Ciccone

creciuta attorno alle infrastrutture della mobilità (settorio che ha sostituito l'attività artigianale ed industriale), qualificandosi sempre più come "città dell'intermodalità" per eccellenza; il luogo, cioè, dove si "cambia" modalità di trasporto (auto, bus, treno, nave). Certamente possiamo ancora affermare - sottolinea - che lo scambio intermodale è il valore aggiunto di Villa e pur tuttavia do-

biamo prendere atto che questo sistema oggi presenta dei limiti: le infrastrutture sono inadeguate, non si "parlano tra loro" e sono poco flessibili per venire incontro alle nuove esigenze sociali e di mercato. Tali inefficienze alterano pesantemente la qualità della vita dei cittadini, incidendo negativamente sull'ambiente e sulla salute». Una criticità annosa che potrebbe risolversi in primis spostando il porto nella zona sud della città, come più volte sancito all'unanimità da deliberazioni consiliari e non solo. Come muoversi, dunque, per ottenere gli ingenti fondi necessari per la progettazione e la realizzazione degli approdi a sud? Ciccone detta la sua ricetta in linea con l'unità di intenti fin qui manifestata sul tema: «È giusto oggi chiedere e reclamare con forza il confronto pieno di tutti gli enti di "sistema" con la città di Villa, consapevoli che le giuste istanze villesi hanno

ricadute su tutta la Città Metropolitana, sulla Regione e sull'intero Paese. Sono certo che la sinergia in essere - sempre più da implementare - con il sindaco della Città Metropolitana (e, in parallelo, con tutte le forze politiche e sociali cittadine) sarà indispensabile per gettare le basi di un rinnovato "laboratorio" politico-culturale e tecnico-amministrativo per Villa. È il tempo, infatti, di scelte lungimiranti e del rigetto di sterili condizionamenti contingenti. Il futuro ci attende e solo dotandoci di nuovi "strumenti" e - finalmente - di nuove e sostenibili infrastrutture, i villesi potranno affrontare da protagonisti - gli anni a venire. A questo percorso siamo tutti invitati, ben oltre i limiti delle singole "appartenenze" partitiche, nel contesto di un "progetto civico" che sappia far riemergere e dare slancio allo spirito vero della città, per garantire ai cittadini una migliore qualità della vita».

Corrono i giorni e si avvicina il momento del verdetto sulla vicenda giudiziaria che interessa l'affidamento del grande albergo Miramare di proprietà del Comune. La sentenza, in caso di condanna del sindaco Giuseppe Falcomatà, aprirebbe una fase amministrativa e politica assolutamente innovativa. Quasi tutta la prima giunta eletta nell'ottobre del 2014 rischia una condanna e molti di quei nomi ancora oggi, nel "secondo tempo" dell'amministrazione Falcomatà, occupano posizioni di pote-

ha confermato la volontà di dare un assetto alla compagine amministrativa. E sembra che a questo punto i tempi siano maturi anche se, usando le stesse parole del primo cittadino («quelli che saranno necessari. Non abbiamo alcuna fretta. Si prenderà tutto il tempo utile, come è stato già in passato, per fare un'analisi lucida, fredda, asettica, ascoltando tutti e soprattutto l'umore e il polso della città, dimostrando di non essere indifferenti alle richieste di maggiore incisività dell'azione ammi-



Giunta in carica Il nuovo esecutivo ha avviato l'attività solo lo scorso anno

troumie collegare. E caso in cui al sindaco applicata la legge Severino avrebbe un vuoto da colmare: il vuoto è rappresentato dalla sella del sindaco facente i nomi che circolano per il migliore in questi ultimi giorni quelli dell'assessore all'ambiente Irene Calabrò e quello all'ambiente Paolo La scelta dovrebbe ricadere sui due dal momento di dubbio che Falcomatà preferire di far rimanere Ton nella carica di vice sindaco



Il caso Le elezioni comunali del settembre 2020 sono finite in un'inchiesta penale e poi anche davanti alla giustizia amministrativa

I ricorrenti aumentano dopo il primo grado e l'amministrazione schiera un pool di legali

Comune, i brogli elettorali oggi all'esame del Consiglio di Stato

L'esito dell'udienza non arriverà subito dopo la discussione "Nuova Italia Unita" spera di ribaltare il provvedimento del Tar

Alfonso Naso

Il caso dei brogli alle ultime elezioni comunali del settembre del 2020 torna in un'aula giudiziaria. Oggi davanti al Consiglio di Stato la seconda sezione discuterà il ricorso presentato dagli esponenti di "Nuova Italia Unita" in udienza pubblica. Diciamo subito che i ricorrenti sono quadruplicati rispetto al primo atto depositato al Tar di Reggio che, ricordiamo, ha dichiarato inammissibile il ricorso. C'è molta aspettativa tra i ricorrenti sull'esito del giudizio di appello. Si spera che verranno valutate fondate le rimostranze a differenza di quanto successo a Reggio. A tal proposito il principale autore della battaglia giudiziaria annunciata da molti ma portata avanti da pochi, Luigi Catalano, scrive: «Ci auspichiamo fortemente che il Consiglio di Stato ribalti la sentenza del Tar Calabria, che dopo una lunga camera di consiglio evidentemente divisa stante la tarda ora della pronuncia, non accoglie le

valutazioni di Nuova Italia Unita sull'illegittimità del Consiglio Comunale di Reggio Calabria emerso dalle elezioni dello scorso settembre 2020. Il tribunale amministrativo della città dello stretto non ha reputato significative le gravi decisioni assunte dalla giustizia ordinaria negli scorsi mesi, che in merito fece anche scattare degli arresti, e la manipolazione del voto, attraverso quel sistema strutturato che, fin dalla nomina dei presidenti di seggio, ha gravemente inficiato il responso democratico del voto dei reggini».

Parole dure che adesso dovranno passare dall'esame giudiziario del Consiglio di Stato la cui decisione comunque non dovrebbe arriva-

Luigi Catalano:
«La manipolazione del voto ha inficiato il responso democratico delle scelte dei reggini»

La decisione contestata

Questo quanto aveva stabilito il Tar a giugno scorso: «Pur essendo indubbia la gravità delle condotte ad oggi contestate agli indagati, non può condividersi, invero, il rilievo secondo cui la gravità dei brogli elettorali emersi in sede di indagini penali fosse tale da implicare necessariamente la decisione da parte del giudice amministrativo di far rinnovare le operazioni elettorali. Nessun valore di giudicato eseguibile innanzi al giudice amministrativo può, infatti, essere attribuito alle ordinanze cautelari emesse dalla sezione gip del Tribunale, con le quali è stata applicata a taluni degli indagati la misura degli arresti domiciliari».

re a breve dal momento che è stata scelta la procedura ordinaria in udienza pubblica su un tema elettorale. Il Comune si è costituito nella fase di appello amministrativo con gli avvocati interni e alcuni esterni per contrastare la richiesta di annullamento della proclamazione degli eletti in Consiglio comunale.

Questa la riflessione di Catalano: «Se uno subisce un furto - sottolinea il commissario regionale della Calabria di Nuova Italia Unita - a Reggio sembra che sia più importante il metodo con cui presenti la denuncia, più che l'effettività del danno patito. La frode nei confronti della libera espressione del voto democratico è assoluta e acclarata, riconosciuta anche dalla giustizia amministrativa, ma ritenuta secondaria». Per questo i ricorrenti sperano che si entri nel merito di quanto successo mentre dal Comune su questa vicenda sembrano essere sicuri della regolarità dell'esito del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Cimitere Il centro arriva u

Sopralluogo in luoghi sacri in vis dell'imminente ri

«Difficile stabilire se è bile che ogni anno si r lo stesso problema op aspetti soltanto l'occ Ognissanti per tamp ogni caso è spregevol tuale Amministrazione non dimostri ris pure per i morti. E noi mo in questo caso alla (ancora in sospenso) elettorali, bensì allo s tale abbandono in cu cimiteri cittadini, spec principali, Condera e dove ci siamo recati mente per un genero luogo dopo la tempest lazioni che abbiamo r

Sono queste le paro siglieri comunali del stra che hanno fatto i luogo nei cimiteri città sta dell'imminente ric

La denuncia è for «Erbacce stile città-fa cassonetti stracolmi purtroppo le uniche sparse qua e là in ogni i camposanto. Lungo le

«A ripulire i cin non c'erano gli della Castore, b una ditta privat incaricata dall'E



Sopralluogo I consigli di minoranza ieri nei ci

Sotto esame aeroporto e ferrovie

Trasporti e occupazione il gruppo Dpm alza la voce

Con il supporto della Filt-Cgil, chiesto un tavolo tecnico con il governatore

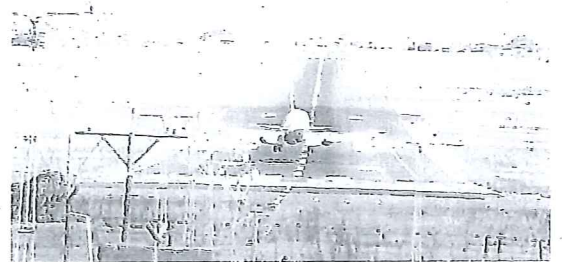
Trasporti e salvaguardia occupazionale sono stati i temi affrontati a Palazzo San Giorgio dal gruppo consiliare Democratici e Progressisti metropolitani, composto dai consiglieri comunali Mario Cardia, Marcantonio Malara, Filippo Burrone, Giuseppe Nocera. Presente alla conferenza stampa anche il segretario regionale Filt-Cgil Nino Costantino.

Costantino ha evidenziato in primis come sulla questione Sacal sia «arrivato il momento che la Città metropolitana chieda che siano pagati i debiti verso Reggio, perché finora la società unica di gestione, che era stata costituita per garantire occupazione e sviluppo anche dell'aeroporto "Tito Minniti", non ha garantito né occupazione stabile né lo sviluppo dello scalo. Ieri non sono stati stabilizzati tutti gli ex dipendenti Sogas, e oggi riproponiamo con forza che Sacal-GH assuma anche i 35 lavoratori ex Alitalia che non sono rientrati in Ita. Rimaniamo ancora dell'idea che della Sacal entrino a far parte la Cm e altri enti pubblici, per questo chiediamo al nuovo governatore di attivare un tavolo con la presenza di tutti i soggetti, istituzionali e sindacali, per favorire questo processo».

Relativamente invece alle questioni ferroviarie, «occorre rimarcare – ha detto Costantino – che con le

piogge di oggi (ieri, ndr) la maggior parte dei treni regionali sono stati soppressi. Ma non è possibile che basti una pioggia, anche consistente, per impedire il transito dei treni. Avevamo posto la questione settimane addietro e Rfi ci aveva assicurato che "tutto andava bene perché erano già stati spesi 430 milioni per la manutenzione". Ma se questi sono i risultati, rimaniamo dell'idea che non c'è stata manutenzione straordinaria e che non c'è sicurezza sulla rete ferroviaria calabrese».

Dal canto suo il capogruppo Dpm, Cardia, ha osservato che «questo è il primo atto politico dei Democratici e Progressisti metropolitani, che non è solo un gruppo consiliare ma una vera e propria formazione politica che sta nascendo con l'adesione dei consiglieri comunali di Reggio ma anche di tanti amministratori dell'area metropolitana. Dietro Dpm c'è un progetto politico di lunga durata, saremo al fianco e leali all'Amministrazione Falcomat. Questo primo incontro l'abbiamo voluto dedicare al delicato tema dei trasporti ma esprimiamo al contempo solidarietà ai 35 lavoratori del "Tito Minniti" (ex Alitalia) che, dallo scorso 15 ottobre, sono in cassa integrazione. Il vero dramma è che per loro non vi è attualmente alcuna prospettiva. Abbiamo sentito in



Aeroporto dello Stretto In atto decollano giornalmente solo due voli



In conferenza stampa Costantino, Malara, Cardia e Burrone

questi giorni parlare di deroghe, di accordi assunti ma, in realtà, non si è verificato nulla e la nuova compagnia di bandiera Ita non accetta deroghe. Inoltre, – aggiunge il capogruppo – il servizio interno all'aeroporto per gestire interamente l'handling sarà svolto dalla società belga AviaPartner e, probabilmente, di questi 35 dipendenti forse saranno ripresi due o tre. Questo non ci basta e chiediamo, con il supporto della Filt-Cgil, un tavolo tecnico con il nuovo governatore della Regione».

Se il consigliere Burrone ha manifestato «assoluta vicinanza ai lavoratori della società aeroportuale Sacal che deve rilanciare seriamente l'aeroscalo e farsi carico di questi 35 dipendenti che non possono perdere il po-

sto di lavoro» assicurando che «questo gruppo politico sarà con loro in ogni azione o forma di lotta che intraprenderanno a difesa del livello occupazionale», il consigliere Nocera ha rimarcato come «il gruppo politico nasce con la volontà ferma, convinta e decisa di agire sui temi che sono propri della sinistra, come il lavoro e i trasporti dell'area metropolitana e della nostra città, tema cruciale da affrontare con interventi mirati. Serve un dibattito serio e sinergico con le forze sindacali e i professionisti del territorio per raggiungere un obiettivo condiviso. La politica – ha concluso – è partecipazione alla vita democratica, risoluzione dei problemi: e noi ci siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto di Gioia Tauro Il terminal intermodale nel retroporto

Gioia Tauro, registrata la procedura di attuazione

L'avallo della Corte dei Conti alla realizzazione del gateway

Utilizzati 19 milioni di cofinanziamento pubblico

Domenico Latino

GIOIATAURO

La Corte dei Conti ha dato la sua approvazione, con l'ammissione a registrazione, alla procedura di attuazione del terminal intermodale di Gioia Tauro. Lo comunica l'Autorità portuale in una nota: «Si tratta di un vaglio atteso, che dimostra la correttezza dell'operato dell'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio che ha progettato, costruito e collaudato una strategica opera pubblica in soli quattro anni».

«Grande soddisfazione» è stata espressa dal presidente Andrea Agostinelli che ha parlato di «risultato finale di una procedura assai travagliata, che ha visto la sostituzione del partner dell'ente nel *project financing* destinato alla realizzazione e alla gestione del gateway ferroviario e che, alla fine, si è perfezionato anche grazie alla costante, lungimirante attenzione del Dipartimento per la programmazione, infrastrutture di trasporto a rete e i sistemi informativi del ministero delle Infrastrutture. Ora possiamo guar-

dare con maggiore attenzione e fiducia - ha continuato Agostinelli - a tutti gli investimenti che il PNRR dedica alle infrastrutture ferroviarie per consentire l'alta capacità sulla dorsale tirrenica e su quella jonica, presupposto indefettibile per il pieno sviluppo della nuova infrastruttura ferroviaria portuale, ma rimane il fatto che lo Stato ha progettato, costruito e collaudato un'opera pubblica considerata strategica in soli quattro anni, con una spesa per la parte pubblica di poco più di 19 milioni di euro su 20 preventivati, ma soprattutto ha realizzato un asset da sempre mancante nel porto».

La svolta epocale del porto di Gioia Tauro passa, quindi, attraverso il collegamento ferroviario che amplia, in modo esponenziale, il suo mercato di riferimento. Dal mare all'entroterra il

La soddisfazione dell'Autorità portuale «Costruita in quattro anni un'opera pubblica strategica»

porto di Gioia Tauro, grazie all'avvio del nuovo Terminal intermodale, assicura infatti il passaggio diretto dei container nel mercato nazionale e internazionale, tramite ferrovia.

«In linea con gli standard europei, l'infrastruttura - continua il comunicato - occupa una superficie di 325 mila metri quadrati, con una lunghezza complessiva dei nuovi binari pari a 3.825 metri ed aste da 825 metri ciascuna, che consentono di fare partire convogli di lunghezza pari a 750 metri».

Il giudizio positivo della Corte dei Conti - si fa rilevare - «si aggiunge a quello, già ricevuto e altrettanto positivo, del Nucleo verifica e controllo dell'Agenzia per la coesione territoriale sui tempi di attuazione, adottati dall'AdSp dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio, nella realizzazione del nuovo Terminal intermodale del porto di Gioia Tauro. Nel suo report preliminare di verifica, l'ente certificatore degli investimenti finanziati con risorse europee, ha parlato di «efficacia dei risultati» per come richiesto dal Piano Sud 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincoli per il paesaggio: così si accelera la «Via» sui grandi progetti Pnrr

di Antonello Cherchi

La soprintendenza speciale al ministero della Cultura pienamente operativa a inizio dicembre: il reclutamento dei 35 tecnici è alle battute finali

Un taglio dei tempi che, in alcuni casi, sarà anche di sei mesi. La soprintendenza speciale, operativa da luglio scorso ma ancora in fase di assestamento, si prepara a ricevere i primi progetti del Pnrr con l'obiettivo di velocizzarne l'iter. È la missione che, nel costituirla, gli è stata affidata dal decreto legge 77 di quest'anno, così che gli interventi del Piano non si impantanino nelle secche della burocrazia. Anche per questo è stata prevista una segreteria tecnica ad hoc, costituita da 35 tra architetti, archeologi, avvocati e ingegneri, il cui reclutamento è in dirittura d'arrivo.

La nascita

È l'articolo 29 del Dl 77 a far nascere la soprintendenza speciale, che ha base a Roma e fa riferimento alla direzione generale di Archeologia, belle arti e paesaggio del ministero della Cultura. Ed è la stessa responsabile della direzione, Federica Galloni, a essere stata chiamata a dirigere il nuovo organismo. Attraverso la soprintendenza speciale dovranno passare i progetti infrastrutturali del Pnrr di interesse statale - o che chiameranno in causa almeno due soprintendenze territoriali - che prevederanno una valutazione di impatto ambientale (Via). Le soprintendenze sono normalmente chiamate a dare un parere sulla Via quando l'intervento ha un impatto sul paesaggio. Nel caso dei progetti del Pnrr c'è, però, bisogno di fare in fretta e di rispettare i tempi imposti dal cronoprogramma. Ecco perché non solo è stata creata presso il ministero della Cultura una struttura ad hoc con lo stesso orizzonte del Pnrr (il 31 dicembre 2026) che affiancherà le soprintendenze territoriali, ma sono anche stati ridotti i tempi per il parere (si veda la tabella sotto).

La struttura

La soprintendenza speciale potrà contare su una segreteria tecnica di nuovo conio, composta da cinque archeologi, 20 architetti, quattro avvocati, quattro ingegneri ambientali, un ingegnere strumentista e un impiantista, che saranno assunti con un contratto di non più di tre anni e uno stipendio lordo di massimo 50mila euro. Il loro reclutamento è alle battute finali: dopo il bando di inizio luglio con domande da presentare entro il 6 agosto, la commissione, insediatasi a inizio settembre, ha proceduto a una prima selezione delle 332 candidature sulla base dei titoli e dell'esperienza professionale. «Sono rimasti 66 candidati - spiega Federica Galloni - che dal 9 al 15 novembre dovranno sostenere un colloquio con la commissione per la valutazione finale. Tra le figure ricercate



Peso: 19-81%, 20-33%

manca quella dell'ingegnere impiantista, a cui la soprintendenza speciale supplirà con il ricorso alle professionalità già presenti nella direzione belle arti». L'obiettivo è far partire la segreteria tecnica il 1° dicembre in modo che la soprintendenza speciale - che si potrà avvalere anche di una segreteria amministrativa di sei persone messe a disposizione da Ales (la società in house del ministero della Cultura) - possa diventare pienamente operativa.

I progetti

Non c'è, infatti, tempo da perdere. Il problema è ora capire quali sono gli interventi finanziati con il Pnrr di cui si dovranno occupare la soprintendenza speciale e quelle territoriali. Sicuramente sul tavolo della prima arriveranno i pareri sulla Via dei dieci progetti indicati nell'allegato 4 al decreto legge 77: si tratta di sei ferrovie (Palermo-Catania-Messina; Verona-Brennero; Salerno-Reggio Calabria; Battipaglia-Potenza-Taranto; Roma-Pescara; Orte-Falconara); di un'opera di derivazione sulla diga di Campolattaro, in Campania; della messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del fiume Peschiera, nel Lazio; del potenziamento delle infrastrutture del porto di Trieste; della realizzazione della diga foranea a Genova. Per quanto riguarda le altre opere del Pnrr che potranno essere interessate da Via, «abbiamo chiesto ai ministeri interessati - afferma Galloni - di stilare un elenco, così che la soprintendenza speciale e quelle sul territorio conoscano con precisione il perimetro entro il quale dovranno muoversi». Fra i progetti da esaminare con tempi accelerati ci saranno anche quelli del Piano integrato per l'energia e il clima 2030, alcuni dei quali finanziati con il Pnrr.



Peso:19-81%,20-33%

Il presidente dell'Ance Buia: «Con il Pnrr l'Italia riparte: pronti alle sfide»

» «La volontà di fare squadra e di andare avanti nonostante le difficoltà è stata vincente. Abbiamo davanti una grande sfida: utilizzare al meglio le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Lo dice il presidente dell'Ance Gabriele Buia, che anticipa alcuni dei temi dell'assemblea nazionale.

» **Ginepri** | 7

Buia «Pnrr, il Paese cambierà: siamo pronti per le sfide»

Il presidente di Ance anticipa i temi dell'assemblea nazionale

Intervista

» «La volontà di fare squadra e di andare avanti nonostante le difficoltà è stata vincente e ora siamo pronti. Abbiamo davanti una grande sfida che è quella di utilizzare al meglio le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ci sono 108 miliardi da spendere e al sistema industriale delle costruzioni, uscito devastato da 12 anni di crisi, si chiede di far fronte a un'impennata di necessità urgenti per il nostro Paese». Lo dice il presidente dell'Ance Gabriele Buia, che anticipa alcuni dei temi che saranno al centro dell'assemblea nazionale dei costruttori edili associati a Confindustria, in programma dopodomani. Un evento che ha come titolo una parola sola: «Pronti!».

Presidente, perché tenete a sottolineare questo concetto?

«Perché vogliamo far sapere che siamo pronti a metterci in gioco, purché il governo abbia la capacità e la volontà di capire le necessità di un settore che ha bisogno di certezze e questo è il momento di intervenire, visti i tempi

molto stretti del Pnrr. Noi all'assemblea illustreremo le nostre idee e quello che riteniamo sia doveroso mettere in campo per sostenere il nostro sistema industriale».

Pnrr, risorse importanti ma anche riforme...

«Bisogna fare in modo che tutte le accelerazioni messe oggi in campo per eliminare ciò che ha impedito l'utilizzo della spesa negli anni passati, vengano mantenute, quindi è necessario un grande efficientamento della macchina pubblica, senza il quale non potremo mai crescere come sistema paese. E poi ci sono le necessità del settore. Abbiamo bisogno di presupposti che ci rendano un sistema industriale a tutti gli effetti, a cominciare dalla continuità degli investimenti. Inoltre, vanno valutate le condizioni economiche e il rapporto col credito, non c'è più stata redditività per il nostro sistema».

La proroga del superbonus è fondamentale

«Occorre mantenere le agevolazioni ma non deve più accadere che fino all'ultimo vi sia incertezza sulle proro-

ghe. Perché altrimenti non si riesce a programmare. Inoltre, per tutti i bonus servono prezzari di riferimento, che devono essere rispettati e non ultimo i soldi pubblici devono essere erogati solo quando dall'altra parte ci sono imprese qualificate. Bisogna dare atto al governo di investire tanto a favore dei proprietari immobiliari, come Ance chiederemo con forza la proroga dei bonus al 2023».

Quanto incide in questo momento il rincaro delle materie prime?

«Il problema è grave. Una delle condizioni basilari per mantenere efficiente un sistema industriale strategico come il nostro è la revisione dei prezzi. Abbiamo lavori che durano anni, per cui siamo in balia degli aumenti, come sta accadendo adesso, per motivi non imputabili al settore che mettono a repentaglio la sostenibilità e la vita delle imprese. A comin-



Peso:1-3%,7-35%

ciare dal caro energia che sta facendo lievitare in maniera spropositata i costi dei materiali e di conseguenza su tutte le lavorazioni. La preoccupazione è che anche questo aspetto possa impattare sul Pnrr. Già nell'assemblea del 2019 lanciavi forte e chiaro il messaggio che la strada da seguire era quella della sostenibilità ambientale, economica e sociale, ma se oggi non abbiamo la certezza di contenere i costi delle materie prime non possiamo centrare l'obiettivo. Ci sono troppe disparità. L'Italia, ad esempio, è virtuosa in materia di emissioni e non possiamo far costare tutto di più quando la Cina va ancora a carbone».

Per il settore come si

chiuderà il 2021?

«Nel 2020, anche per effetto della pandemia, abbiamo perso il 10% di investimenti, a fine 2021 saremo al 9% di crescita di investimenti. In pratica siamo arrivati a riprenderci i nostri livelli, grazie anche agli investimenti della Stato. Ora inizia una fase importante, servono sinergie, ognuno di noi, singolarmente, non potrà mai vincere le sfide che abbiamo di fronte».

Qual è il bilancio dell'Ance?

«Quest'anno la nostra associazione ha avuto grande visibilità e autorevolezza nei rapporti con i vertici di governo. È entrata nella cabina di regia del piano nazionale, unica associazione presen-

te, a sottolineare quanto sia strategico il nostro ruolo per l'economia del paese. Nei giorni scorsi c'è anche stata l'adesione di Webuild. Quando sono entrato, anni fa, ho trovato una situazione economica di mercato difficile, ma via via ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo cercato di lavorare con i vari governi che si sono succeduti. Quest'anno si chiude in un clima di ottimismo».

Patrizia Ginepri



Gabriele

Buia II

presidente dell'associazione dei costruttori edili (Ance) spiega: «La volontà di fare squadra è vincente».



Peso:1-3%,7-35%

OLTRE IL PNRR di Ercole Incalza

Le quattro grandi opere più urgenti per il Sud

Il 23 ottobre sul Corriere della Sera De Rita ribadiva: «Stiamo uscendo da una pandemia che ci ha costretti ad una "casalinghità"».

a pagina III

A CUI SI AGGIUNGE LA DISASTROSA RETE FERROVIARIA SICILIANA

Ponte Messina, Taranto, statale Jonica gli esempi della miopia verso il Sud

*Dobbiamo uscire da questa lunga fase
in cui abbiamo preferito inseguire
un'economia di corto respiro*

di ERCOLE INCALZA

Il 23 ottobre scorso sul Corriere della Sera in uno dei suoi articoli più felici dal titolo "Questo eterno presente non ci fa pensare al futuro" Giuseppe De Rita ribadiva tra l'altro: "stiamo uscendo da una pandemia che ci ha costretti ad una "casalinghità" degli interessi e delle intenzioni di tutti. E la cosa ci poteva stare. Ma oggi, nel dopo pandemia, il dibattito d'opinione non può attestarsi sul primato della cronaca e delle relative emozioni come si avverte leggendo la maggior parte dei titoli dei quotidiani, anche in prima pagina. Abbiamo invece bisogno di ragionare e di avere idee e decisioni che interpretino l'ampiezza dei problemi imposti da un profondo passaggio di fase o di ciclo di tutta la economia mondiale: il passaggio ad un mondo "post globale" ed ancora "di converso sta tornando importante l'economia di corto raggio, con attenzione a problemi interni ai diversi sistemi economici". Analisi non solo saggia ma pienamente condivisibile, io penso però che questa constatazione imponga anche una oggettiva anticipazione: quando il futuro diventerà presente, ciò anche nel breve e medio termine, e misureremo la serie di errori, la serie di inadempienze prodotte in questa fase in cui abbiamo preferito soffermarci e vivere a lungo inseguendo una eco-

nomia di corto raggio allora non sarà facile motivare alcuni assurdi comportamenti, alcune indifendibili sottovalutazioni strategiche. Voglio fare in proposito alcuni esempi legati all'approccio dei Governi che si sono succeduti negli ultimi sei anni, sì dai Governi Renzi, Gentiloni, Conte I e Conte II, soprattutto nel loro approccio con una tematica essenziale per la crescita o la decrescita del Paese e cioè quella legata al Mezzogiorno e voglio portare come esempi il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, il centro siderurgico di Taranto, la strada statale 106 Jonica in Calabria e la rete ferroviaria in Sicilia. Quattro esempi in cui è mancato del tutto il respiro strategico di medio e lungo periodo.

1. Sulla mancata realizzazione del Ponte, cioè sulla deliberata volontà a non aprire i cantieri, non mi soffermo a lungo perché è una chiara incapacità dei Governi, in particolare quelli presieduti dal professore Giuseppe Conte, di comprendere cosa sia la lungimiranza delle scelte e cosa sia la reinvenzione economica non di una limitata area territoriale ma dell'intero sistema Paese.

2. Sul centro siderurgico di Taranto parlano da soli i dati ed i tempi che denunciano chiaramente la assenza completa di una intelligenza strategica capace di "decidere" non per oggi ma per un futuro di una tessera fondamentale

della nostra economia; una emergenza che, in più occasioni, abbiamo ricordato come da una delle "bombe sociali" più tragiche e più ingestibili.

3. Sulla strada statale 106 Jonica, cioè su una arteria chiave per i collegamenti tra la Calabria, la Basilicata e la Puglia, salvo pochissime parti a doppia carreggiata l'intero tracciato è caratterizzato da una sola corsia per senso di marcia, e presenta un tragitto caratterizzato dall'attraversamento sia di numerosi centri abitati sorti lungo la statale sia delle numerose fiumare. La strada statale 106 "Jonica" collega Reggio Calabria a Taranto, attraverso un percorso di 491 km. Mentre lungo le tratte pugliesi e lucane si è provveduto all'ampliamento a quattro corsie, lungo il tratto calabrese il principale intervento è costituito dal 3° Megalotto che riguarda la realizzazione della nuova sede della statale 106 "Jonica" tra Sibari e Roseto Capo Spulico, in provincia di Cosenza, per una lunghezza di 38 km su due carreggiate separate e



un investimento di 1,33 miliardi di euro. Per completare tutto il tracciato e renderlo davvero adeguato occorrono circa 6,5 miliardi di euro. Mi sono soffermato a lungo su tale asse perché in realtà esistono due realtà regionali calabresi quella tirrenica con un asse autostradale efficace e quella jonica con un asse viario ad una sola carreggiata, esistono due realtà regionali calabresi quella tirrenica con un "possibile" asse ferroviario ad alta velocità e quella tirrenica con una ferrovia da terzo mondo.

4. Sulla rete ferroviaria in Sicilia è solo preoccupante che il sistema AV/AC Palermo - Messina - Catania, con risorse assegnate sia dai Fondi di Sviluppo e Coesione sia da fondi del bilancio dello Stato per un valore globale di circa 5,4 miliardi di euro, con un Commissario preposto allo snellimento delle procedure ed all'avvio concreto dei cantieri, abbia visto, dopo sei anni, partire un solo lotto di un importo pari a 1,2 miliardi di euro. Ed è davvero inconcepibile che lo stesso Commissario sia riuscito a cantierare per oltre il 60 % le opere dell'asse AV/AC Napoli - Bari. Questa differenza trova motivazione nei vincoli sollevati dall'organo locale e non certo dall'impegno del Commissario

Potrei portare altri esempi come l'asse stradale 131 Carlo Felice che collega Cagliari a Sassari, o il rilancio dei porti transshipment di Cagliari, Augusta e Taranto o come il collegamento tra il porto di Napoli e la piastra logistica di Nola - Marcianise, ma ho ritenuto sufficienti i quattro esempi prima elencati perché da soli testimoniano come siano bastati solo sei anni per spegnere del tutto l'attenzione dello Stato a dare compiutezza a scelte definite dalla Legge 443/2001 (Legge Obiettivo), da scelte supportate da risorse finanziarie nazionali e comunitarie, da atti contrattuali, come quello di Taranto, sottoscritto a valle di un'apposita gara internazionale.

In realtà gli attori che vivranno il futuro sicuramente denunceranno tutto questo e daranno colpa al passato che per noi è il presente, tuttavia non credo divideranno del tutto il passaggio di Giuseppe De Rita "stiamo uscendo da una pandemia che ci ha costretti ad una "casalinghità" degli interessi e delle intenzioni di tutti" perché, nel caso dell'approccio con le infrastrutture ed in particolare con quelle del Mezzogiorno, la pandemia era cominciata molto tempo prima.



La strada statale 106 Jonica

INDAGINE SOSA: LA CAMPANIA PEGGIO DI TUTTE ASILI, AL SUD MANCANO 106.582 POSTI PER GLI OBIETTIVI MINIMI DELLA UE

di **VINCENZO DAMIANI**

Una voragine: al Sud mancano la bellezza di 106.582 posti negli asili nido per raggiungere almeno l'obiettivo minimo, fissato dall'Europa, di 33 posti ogni 100 bambini tra i 0 e 2 anni. La regione messa peggio è la Campania con 38.046 posti in meno e il 7,4% di copertura.

a pagina 11

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ IL GAP SOCIALE E INFRASTRUTTURALE DA ELIMINARE ASILI NIDO, AL SUD MANCANO 106.582 POSTI PER GLI OBIETTIVI MINIMI CHIESTI DALLA UE *L'Europa imporrebbe un minimo di 33 posti ogni 100 bambini fra 0 e 2 anni: una ricerca della SOSE (Mef e Bankitalia) conferma il ritardo del Mezzogiorno*

di **VINCENZO DAMIANI**

Una voragine: al Sud mancano la bellezza di 106.582 posti negli asili nido per raggiungere almeno l'obiettivo minimo, fissato dall'Europa, di 33 posti ogni 100 bambini tra i 0 e 2 anni. La regione messa peggio è la Campania con 38.046 posti in meno e appena il 7,4% di copertura; ma certo non può sorridere la Sicilia che ha 31.018 posti in meno rispetto allo standard minimo e garantisce solamente 8,1 posti ogni 100 bimbi. La carenza in Calabria è pari a 11.673 posti, in Puglia di 18.041, in Basilicata servirebbero 2.440 posti in più, in Molise 1.486, in Sardegna 3.878. Anche al Nord la dotazione è ancora inferiore rispetto alla soglia del 33%, però la situazione non è così disastrosa: i posti mancanti sono 63.978, poco più della metà rispetto al Sud, di cui circa 23.000 concentrati nella sola Lombardia che, comunque, riesce a garanti-

re 25,5 posti ogni cento bambini dai 0 a 2 anni. I dati sono stati elaborati dalla Sose, Soluzioni per il Sistema Economico Spa, la società per azioni creata dal ministero dell'Economia e da Banca d'Italia per l'elaborazione degli Indici sintetici di affidabilità fiscale, strumento che ha sostituito gli studi di settore, nonché per determinare i cosiddetti fabbisogni standard, anche in attuazione del federalismo fiscale. La situazione che emerge dallo studio è impietosa, il report evidenzia anche il gap con le regioni del Nord: in Emilia Romagna, ad esempio, i posti disponibili negli asili sono 31,7 ogni 100 bambini, ne mancano soltanto 5.319 per centrare l'obiettivo. Stessa situazione in Toscana che può contare su 31,6 posti ogni cento bimbi; e in Umbria (31,7%). "Il Pnrr - scrive Sose - offre al nostro Paese una grande opportunità per poter colmare i gap infrastrutturali esistenti tra i diversi territori, che si traducono in diversi livelli di servizi pub-

blici offerti dalle Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni". Certo, qualcosa si sta muovendo per ridurre le distanze tra Nord e Sud: nel settore del Welfare, grazie alla definizione degli obiettivi di servizio per i servizi sociali e per gli asili nido, finalmente il Mezzogiorno inizia a recuperare una parte di quei soldi che prima prendevano la strada del Nord. Con l'ultima legge di Bilancio sono state previste, per la prima volta, accanto agli obiettivi di servizio nell'ambito sociale e socio-educativo, anche risorse aggiuntive da versare ai comuni. Con un incremento del Fondo di



solidarietà comunale (Fsc) che, a regime, varrà oltre 650 milioni di euro per lo sviluppo dei servizi sociali, nonché 300 milioni per il potenziamento degli asili nido, il Sud ha potuto beneficiare di maggiori risorse. Ma la strada è ancora molto lunga per eliminare le diseguaglianze: l'Italia, nel complesso, offre 26,9 posti nei servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni. Però, come sottolineato da un report di Openpolis, i posti nel 2019 sono aumentati soprattutto al Nord. Del Sud non c'è traccia, le regioni del Mezzogiorno occupano tutte le ultime posizioni, lontane ormai anni luce. Sopra la media nazionale tutto il Centro-Nord, ad eccezione della Sardegna: "Restano quasi invariati - si legge nel report - i divari interni che caratterizzano il nostro paese, già visibili a livello regionale. Le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna, si collocano ancora tutte al di sotto della media nazionale. Non solo: le maggiori regioni meridionali si trovano tutte in fondo alla classifica. Permangono, inoltre, differenze molto ampie tra comune e comune. "Storicamente - evidenzia Openpolis - l'offerta di servizi prima infanzia a livello territoriale mostra due fratture. La prima, e più evidente, è quella tra comuni dell'Italia centrale e settentrionale e quelli del Mezzogiorno. La seconda è quella tra i maggiori centri urbani, dove il servizio è più diffuso (anche se soggetto a una pressione maggiore, data la maggiore ampiezza dell'utenza potenziale) e i comuni delle aree interne, dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi". Andando ad analizzare la situazione nelle 10 città con più residenti il risultato è che nei primi sei posti ci sono cinque comuni del Nord, più Roma; mentre negli ultimi quattro posti sono relegate città del Sud. La prima in assoluto è Firenze con 49,4 posti ogni 100 bambini dai 0 ai 2 anni, seconda Bologna (47,6), terza la Capitale (47,1), poi ci sono Torino 40,7, Genova 37,9 e Milano con 37,8 posti. La prima del Mezzogiorno è Bari, ma il divario è emblematico: appena 16,3 posti negli asili nido ogni 100 bimbi. Situazione più difficile a Napoli (12,8), Palermo (11,8) e Catania (appena 6,8).

La Regione messa peggio è la Campania con 38.046 posti in meno e appena il 7,4% di copertura; ma certo non può sorridere la Sicilia che ha 31.018 posti in meno rispetto allo standard minimo e garantisce solamente 8,1 posti ogni 100 bimbi. La carenza in Calabria è pari a 11.673 posti, in Puglia di 18.041, in Basilicata servirebbero 2.440 posti in più, in Molise 1.486, in Sardegna 3.878

Percentuale di copertura del servizio di Asili nido (a gestione pubblica e privata) e posti necessari per obiettivo del 33% di copertura

Regione	% copertura servizio Asili nido (privato e pubblico) dati ISTAT 2018	Posti necessari per raggiungere 33% di copertura in tutti i Comuni
Piemonte	22,8%	11.363
Valle d'Aosta	31,2%	198
Lombardia	25,5%	23.317
Trentino-Alto Adige	22,8%	3.910
Veneto	24,8%	11.140
Friuli-Venezia Giulia	27,3%	2.347
Liguria	27,2%	2.093
Emilia-Romagna	31,7%	5.319
Toscana	31,6%	4.231
Umbria	31,7%	1.043
Marche	23,2%	3.565
Lazio	29,3%	11.405
Abruzzo	17,8%	4.730
Molise	9,5%	1.486
Campania	7,4%	38.046
Puglia	13,2%	18.041
Basilicata	12,2%	2.440
Calabria	9,0%	11.673
Sicilia	8,1%	31.018
Sardegna	24,1%	3.878
Italia	21,3%	191.241

Fonte: SOSE

La riforma del Fisco

Comuni, entrate ridotte metà sono a rischio crac

Marco Esposito

Bilanci a rischio per la metà dei Comuni italiani. Il gettito da 5 miliardi mette a rischio soprattutto i municipi meridionali. *A pag. 5*

I nodi della riforma

Fisco, bilanci a rischio per la metà dei Comuni

►L'addizionale locale Irpef cambia natura ►Nei municipi il gettito è di 5 miliardi in favore dei bassi redditi. Buco per le città Danneggiati soprattutto i centri del Sud

IL FOCUS

Marco Esposito

Nuova tegola sui bilanci comunali. La legge delega sulla riforma fiscale finora ha fatto discutere soprattutto per i cambiamenti sul catasto. Ma - all'articolo 8 del disegno di legge - c'è una novità non da poco sulle addizionali Irpef la quale - secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio - se applicata alla lettera porterà un taglio di gettito per la metà dei Comuni, con effetto soprattutto sulle città visto che la popolazione coinvolta sale al 66%. L'effetto sarà particolarmente pesante per municipi, come Napoli, nei quali il reddito medio dei contribuenti è particolarmente basso. Non è una buona notizia, per il neo sindaco Gaetano Manfredi, anche se - va detto - i tempi per l'approvazione in Parlamento e poi l'attuazione della legge delega non sono immediati.

Come cambierà l'addizionale Irpef? Oggi è una "tassa piatta", una flat tax, con la medesima aliquota per chi ha un reddito di 10mila euro come per chi ne ha uno di 100mila. A Napoli, come nel 47% dei Comuni italiani, si applica l'addizionale massima dello 0,8% cioè 80 euro sui 10mi-

la euro di imponibile oppure 800 euro sui 100mila euro, senza rispetto del principio di progressività previsto nella Costituzione, tranne una fascia di esenzione al di sotto degli 8mila euro. Con la riforma della legge delega, ciascun contribuente pagherà una sovrattassa rispetto all'Irpef effettivamente dovuta.

Addizionale e sovrattassa sembrano sinonimi ma la differenza c'è. L'addizionale si applica in proporzione al reddito imponibile mentre la sovrattassa in proporzione all'Irpef dovuta. Oggi capita che un contribuente grazie agli sgravi familiari non versi un centesimo di Irpef ma debba comunque pagare l'addizionale comunale sull'intero reddito. In pratica chi ha entrate di 10mila euro annui e oggi con le varie esenzioni non versa nulla di Irpef statale, con la riforma fiscale non pagherà neppure l'addizionale; mentre chi ha redditi medi ed elevati verserà molto di più rispetto ad oggi per compensare il sistema dei Comuni degli sconti ai bassi redditi. La riforma sembra equa perché toglie peso fiscale su categorie disagiate e lo sposta sui redditi medi e alti senza che appaia un vantaggio o uno svantaggio per il bilancio dei Comuni. Ma non è così.

La neutralità fiscale nel pas-

saggio dal vecchio al nuovo sistema è previsto per garantire in media lo stesso gettito di «quello attualmente generato dall'applicazione dell'aliquota media dell'addizionale all'Irpef». I 5,1 miliardi di gettito attuale, insomma, resteranno tali ma con una diversa distribuzione territoriale. Quindi in Comuni come Napoli e Roma - che hanno spinto al massimo la leva dell'addizionale Irpef - si perderà matematicamente gettito, anche applicando il massimo della nuova leva fiscale consentita. Questo, almeno, dalla lettura parola per parola del disegno di legge delega licenziato dal governo. Un testo, forse, scritto male rispetto alle intenzioni e che sarà quindi precisato e corretto nei passaggi parlamentari.

Tuttavia nelle aree di disagio economico come il Mezzogiorno il problema resta, in ogni caso, perché si gioca con le medie na-



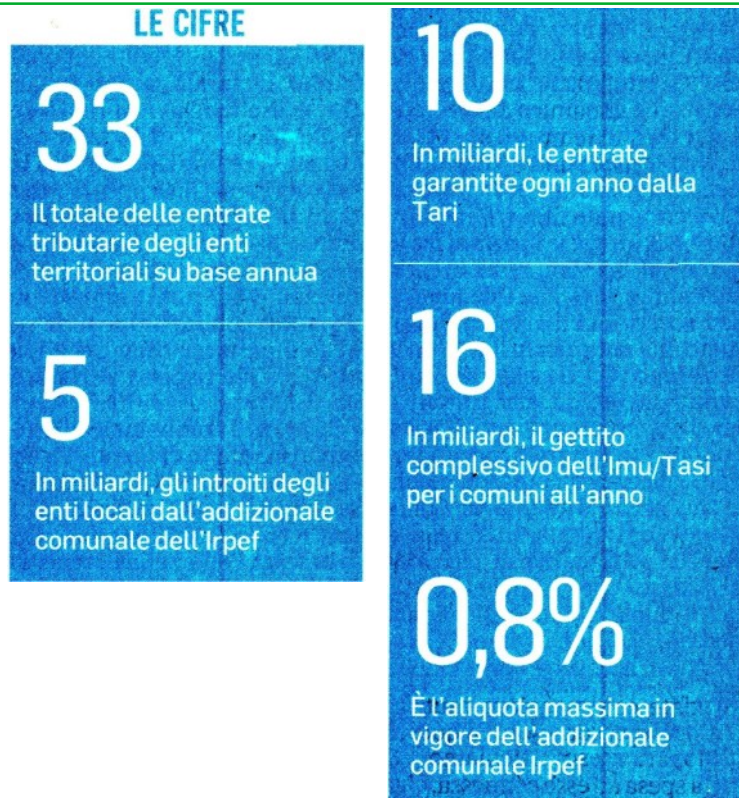
zionali: con la nuova sovrattassa massima applicabile si raggiungerà il vecchio gettito solo se i contribuenti che vivono in un territorio sono mediamente ricchi o poveri come nel resto d'Italia. Ma al Sud prevalgono i redditi bassi (cioè quelli che verseranno meno di oggi) e scarseggiano le persone con forti entrate (ovvero quelle chiamate a tappare il buco) per cui le casse comunali si impoveriranno.

Quando cala il gettito fiscale di un territorio dovrebbe scattare il Fondo di solidarietà comunale; tuttavia tale fondo non copre tutta la capacità fiscale bensì soltanto una quota: nel caso dell'addizionale Irpef 0,4% contro 0,8%. Non sarà molto diversa la situazione quando dall'addizionale si passerà alla sovrattassa, con il problema per città come Napoli, dove anche spingendo al massimo la leva fiscale non entreranno nelle casse di Palazzo San Giacomo i medesimi (e già magri) soldi di adesso.

LA PEREQUAZIONE

Proprio in tema di perequazione fiscale, l'Ufficio parlamentare di Bilancio nel suo rapporto consegnato in Parlamento sottolinea che ci sono oltre 5 miliardi di entrate comunali destinate ai servizi fondamentali sulle quali oggi non si effettua alcuna forma di perequazione, per cui chi aveva in passato continua a ricevere di più. «Andrebbero ricondotti nel perimetro della capacità fiscale standard - scrive l'Upb - per essere assoggettate a perequazione, alcune risorse assegnate ai Comuni quali i ristori per le riduzioni di gettito determinate da interventi centrali sulla tassazione immobiliare (legge di stabilità per il 2016) che valgono circa 3,5 miliardi, o altre riduzioni, rettifiche e accantonamenti per circa 1,7 miliardi, che sono oggi attribuite su base storica». Insomma: l'equità tra italiani nella loro doppia veste di contribuenti e cittadini è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus e facciate: ecco come affrontare le scadenze di fine anno

Fisco e immobili

I bonus edilizi presentano una serie di scadenze con cui i contribuenti (al netto di eventuali proroghe) devono provare a fare i conti, per capire come affrontare e schivare le trappole del calendario. In un momento reso ancora più difficile dalla difficoltà di reperire i materiali per i lavori.

—Servizi a pagina 4-5

Penali, assicurazioni e fideiussioni blindano il bonus facciate al 90%

La mancata proroga. Per i privati la soluzione è anticipare i pagamenti ma serve attenzione alle tutele. Per le imprese l'ostacolo della competenza

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

La possibile mancata proroga del bonus facciate sta mettendo gli operatori in difficoltà, soprattutto considerando che i tempi per l'organizzazione e l'attuazione dei lavori si sono rivelati assai più lunghi di quanto inizialmente ipotizzato. Anche per le generalizzata carenza di materiali.

Il bonus facciate, diversamente dal superbonus 110 per cento, è un'agevolazione, dal punto amministrativo, piuttosto semplice e quindi anche potenzialmente assai più diffusa, interessando tanto le persone fisiche che le imprese. E proprio questa distinzione sembra di grande rilievo.

Per le persone fisiche, infatti, la detrazione - così come le alternative previste dall'articolo 121 del decreto Rilancio - è ammessa a prescindere dallo stato di avanzamento lavori: ciò che rileva è il pagamento, e quindi si può affermare che, nel caso in cui i lavori non siano terminati entro la scadenza del 31 dicembre, sarebbe comunque sufficiente effettuare i pagamenti per tempo (Dre Liguria, ri-

sposta a interpello 903-521/2021 e risposta al question time parlamentare 5-06751 del 20 ottobre).

In presenza dell'accordo con il fornitore per lo sconto in fattura, basterebbe pagare il 10% prima del 31 dicembre, ricevendo fattura per il totale con indicazione dello sconto, per poter ottenere la veicolazione del bonus al fornitore stesso.

Anticipare finanziariamente lavori non eseguiti non è, però, operazione priva di problematiche. Occorre avere la certezza che questi ultimi siano poi effettivamente realizzati e che non sorgano contestazioni sulla loro esecuzione.

Privati e condomini non sono i soggetti più attrezzati per sostenere lunghe controversie civili, tanto più se esse possono ripercuotersi sul valido utilizzo del bonus.

Le soluzioni passano dalla previsione di garanzie contrattuali (possibilmente rafforzate da penali e fideiussioni) e, talvolta, dal ricorso ad apposite protezioni assicurative, il cui costo (pur non detraibile) è giustificato dal rischio che si intende evitare. Il tutto, certo, a tutela del

committente, anche nel caso in cui quest'ultimo abbia optato per la cessione del credito, magari sfruttando il prestito ponte concesso dall'istituto di credito. Ma anche il fornitore (che magari intende poi cedere il credito derivato dallo "sconto in fattura") potrà trarre vantaggio da situazioni caratterizzate da maggior certezza e stabilità.

Ben più complesso è il caso nel quale il committente sia un'impresa, poiché in questo scenario a nulla rileva la movimentazione finanziaria: i lavori, e la detrazione che ne consegue, dipendono infatti dagli avanzamenti effettivi dell'intervento (rileva la competenza, e non la cassa). E qui nascono i problemi.

Non è difficile verificare quello



che sta succedendo: trovare soggetti disponibili a realizzare i lavori è una vera impresa, materie prime e ponteggi scarseggiano, e un piano lavori che consenta di rispettare la scadenza del 31 dicembre risulta, di fatto, una chimera.

La detrazione per competenza rende inutile anche la disponibilità di tanti committenti imprese ad anticipare i pagamenti, mentre un aiuto potrebbe arrivare dalla sottoscrizione di Sal definitivi al 31 dicembre, in base all'articolo 1666 del Codice civile, e conformemente a quanto già sperimentato con altri bonus sugli investimenti.

Se non vi sarà l'auspicabile proroga, oppure la previsione innovativa che, per questo bonus specifico, la contrattualizzazione (con data certa ovviamente) degli accordi entro il 31 dicembre 2021 possa costituire elemento discriminante per accedere alla detrazione, un'agevolazione di grande impatto per il miglioramento estetico del patrimonio immobiliare del nostro Paese potrebbe essere molto meno efficace di quanto previsto.

In subordine, si potrebbe prevedere normativamente, per i lavori già iniziati a fine anno, una sorta di "competenza dilazionata" almeno al 31 marzo se non al 30 giugno 2022, da definire se valida ai soli fini del bonus o anche, più in generale, a tutti gli effetti fiscali. In caso contrario, pare evidente che l'effetto di questa importante agevolazione avrà beneficiato solo coloro che si sono mossi immediatamente, tagliando fuori non solo chi ha atteso troppo a lungo, ma anche chi ha deciso con celerità, scontrandosi con gli imprevedibili intoppi del mercato dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

L'ALTERNATIVA

In caso di sconto in fattura è possibile concludere i lavori già in corso oltre fine 2021, pagando all'impresa solo il 10% residuo entro il 31 dicembre

LO STOP

La detrazione per competenza rende inapplicabile lo schema dell'anticipo dei pagamenti entro fine anno alle imprese che siano committenti

Si può già iniziare a detrarre in attesa delle asseverazioni



La risposta dell'Enea 3.E sui lavori ancora in corso va considerata valida anche per il super ecobonus

In dichiarazione

Ape finale, asseverazioni e comunicazioni Enea e Comune a fine lavori

In caso di mancata proroga del super ecobonus del 110%, in scadenza, per esempio, per le villette il 30 giugno 2022, la detrazione diretta in dichiarazione, da parte delle persone fisiche, potrebbe essere possibile solo effettuando il bonifico «parlante» entro la data di scadenza dell'agevolazione. Si potrebbe iniziare a detrarre da subito le rate annuali, che verrebbero, però, recuperate dall'Erario, con sanzioni e interessi, nel caso di mancanza della fine lavori, del salto delle due classi, delle asseverazioni finali o della comunicazione all'Enea. In assenza di una presa di posizione delle Entrate, si arriva a questa conclusione applicando al super ecobonus la FAQ Enea 3.E del 25 gennaio 2021.

Per determinare l'anno di inizio della detrazione diretta (non tramite sconto in fattura o cessione) dell'ecobonus, anche al 110%, si applica in generale il criterio di cassa, ma questo bonus è condizionato, alla fine dei lavori, anche dal salto delle due classi, dall'asseverazione tecnica (e della congruità, solo per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020) e dalla comunicazione all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Per le opere iniziate prima del 6 ottobre 2020 e a cavallo d'anno, però, l'articolo 4, comma 1-quater, del Dm del 19 febbraio 2007, applicabile chiaramente anche al super ecobonus, ha concesso la facoltà (non l'obbligo) di iniziare da subito a detrarre le rate annuali, anche senza le asse-

razioni o la comunicazione all'Enea, a patto che si attesti che i lavori sono ancora in corso (risoluzione 295/E/2008, circolari 19/2020, pagina 343 e 7/2021, pagina 422). Per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, questa disposizione non è stata inserita nel Dm del agosto 2020 (applicabile all'ecobonus e anche al 110%) che ha sostituito il Dm del 19 febbraio 2007, ma la FAQ Enea 3.E sull'ecobonus (alla base anche del 110%) l'ha confermata.

Si ritiene che questa risposta dell'Enea debba valere anche per il super ecobonus (sia per le asseverazioni che per l'Enea), per i seguenti motivi:

- in caso contrario, dividerebbe in

due i pagamenti per il 110% del secondo semestre 2020, cioè quelli effettuati prima del 6 ottobre 2020, detraibili già nel 2020 senza asseverazione a Enea, e quelli successivi, che, per essere detratti già in Redditi 2021, dovrebbero ottenere i due suddetti adempimenti, non previsti, in questi casi, dalla norma;

- le asseverazioni per il 110% sono richieste «al termine dei lavori», mentre quelle del Sal sono possibili solo «sulla base delle condizioni e nei limiti di cui all'articolo 121», pertanto, ai soli fini dell'opzione di cessione del credito o dello sconto in fattura;

- per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, le asseverazioni tecniche e di congruità e l'invio all'Enea sono richiesti per l'ecobonus e per il 110%, quindi, non sarebbe coerente concedere la detrazione da subito per l'ecobonus con il semplice pagamento e richiedere, invece, l'asseverazione del Sal e/o l'Enea per il super ecobonus;

- se alla fine del periodo agevolato non sarà raggiunto il 30% dei lavori, non essendo possibile il Sal per le opzioni, si potrà solo detrarre direttamente i pagamenti effettuati (anche di tutto l'intervento), senza Sal ed Enea, già dall'anno del bonifico (Dre Veneto n. 907-1595-2021).

— **L. D. S.**
G. Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Parte la corsa contro il tempo per vendere il credito alla banca

Tempi stretti. Per scegliere questa opzione o lo sconto in fattura parziale vanno prima effettuati e pagati i lavori, predisposte le relative asseverazioni e inviate le comunicazioni all'Enea

INTERVENTI PARZIALI
Se i lavori non arrivano al 30% ma ci sono acconti pagati, il 110% si recupera nel 730 o in Redditi

L'AGEVOLAZIONE
Se non arriva una proroga, i bonifici oltre termine danno diritto allo sconto ordinario

Luca De Stefani

In caso di mancata proroga del super bonus del 110%, in discussione in questi giorni nella legge di Bilancio 2022, per esercitare l'opzione di cessione del credito a terzi (per esempio, la banca) o lo sconto in fattura parziale, scatta una corsa contro il tempo per effettuare e pagare i lavori agevolati. Per le villette il termine è ora il 30 giugno 2022. Per predisporre le asseverazioni e le comunicazioni all'Enea ci sono 90 giorni dal Sal o dalla fine lavori. Per il super sisma bonus va presentata al Comune l'asseverazione.

Per i privati se si vuole fruire della detrazione in dichiarazione basta il pagamento, gli altri adempimenti sono posticipabili.

Stato avanzamento lavori

L'opzione di tutti i crediti edili indicati nell'articolo 121 del Dl 34/2020 (quindi, anche non al 110%) «può essere esercitata in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori». Solo per il super bonus del 110%, l'opzione tramite Sal è possibile solo se sono rispettate contemporaneamente queste due condizioni:

- i lavori corrispondenti al Sal, almeno del 30%, devono essere già effettuati e asseverati all'Enea per il super ecobonus e al Comune per il super sismabonus (condizione non necessaria per i bonus diversi dal 110%, interrogazione n. 5-06307-2021 e Dre Liguria n. 903-521/2021);

- per i privati e i condomini (che utilizzano il criterio di cassa) le relative spese devono essere già pagate, per lo sconto in fattura parziale o la cessione del credito (condizione sempre necessaria per tutti i bonus, anche se diversi dal 110%); per le imprese, utilizzando il principio di competenza, questo requisito del «sostentimento della spesa» naturalmente è già rispettato se si certifica il Sal della prima condizione.

Non sono possibili, invece, queste opzioni per le spese che, anche se già pagate dai privati e dai condomini, siano relative a lavori non ancora ultimati, per la percentuale dello stato di avanzamento dei lavori.

Va ricordato che la risposta della Dre Veneto 907-1595-2021 ha introdotto un'ulteriore condizione per esercitare le opzioni per il 110% e cioè che i requisiti (spese pagate per i privati e Sal effettuato, per tutti, almeno al 30%) siano rispettati «nel medesimo anno di imposta».

Fine 2021

Pertanto, per poter esercitare, ad esempio, entro il 16 marzo 2022 l'opzione sottoscritta nel 2021, tramite Sal, è necessario, entro la fine del 2021, sostenere le spese e terminare un Sal di almeno il 30 per cento. Altrimenti è possibile usare la prima rata della detrazione del superbonus nella dichiarazione dei redditi per il 2021, attestando che i lavori non sono ultimi

(Faq 3E, ex 28, del 25 gennaio 2021). Dovrà essere chiarito se successivamente, a Sal completato (comunque entro il 30 giugno 2022, per esempio, per le villette, salvo proroghe) sia possibile fare la cessione a terzi delle rate residue.

Proroghe

Se per esempio il 30 giugno 2022, per l'isolamento termico dell'edificio, le finestre e i lavori antisismici in una villetta, una persona fisica paga le fatture di acconto ai tre rispettivi fornitori, ma gli interventi non sono terminati, neanche al 30% («conteggio autonomo», suddiviso tra eco e sisma, secondo la Dre Veneto), la cessione del credito non sarà possibile ma il «110%» non sarà perso. Potrà essere usato nella dichiarazione dei redditi o nel 730, a partire dai modelli relativi al 2022, attestando che i lavori non sono ultimati al 30 giugno 2022. I pagamenti effettuati ai fornitori dal primo luglio 2022, poi, beneficeranno: del 36%, in caso di nessuna proroga in legge di Bilancio 2022; del 50%, in caso di proroga della sola maggiorazione del bonus casa; del 50-65-70-75% per i lavori agevolati con l'ecobonus, in caso di sua proroga; del 70% o 80% (riduzione di due classi) per le opere antisismiche, solo in caso di proroga del sismabonus ordinario, che scade il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36%

RECUPERO EDILIZIO

La percentuale di detrazione oggi al 50% per le ristrutturazioni tornerà al 36% dal 1° gennaio se non ci sarà una proroga nella legge di Bilancio

DOPO IL 30 GIUGNO 2022

In un edificio unifamiliare i lavori antisismici (con due classi in meno) beneficeranno comunque della detrazione dell'80 per cento



Superficie 23 %

Nelle ristrutturazioni opere 2021 e cessione entro il 16 marzo 2022

**Super sismabonus
acquisti:
il rogito deve
essere stipulato
entro il 30 giugno 2022**

I bonus minori

Per queste agevolazioni
non serve raggiungere
nel 2021 un determinato Sal

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

Sull'estensione (almeno) al 2022 dei cosiddetti "bonus minori" (ecobonus e sismabonus ordinari, ristrutturazione, mobili, verde, eccetera) stanno puntando in molti, spesso costretti a un rinvio dei lavori a causa della scarsità dell'offerta di manodopera e materie. Ma come regolarsi se non si vuol essere spiazzati da eventuali proroghe penalizzanti?

Va, in primo luogo, ricordato che l'articolo 16-bis del Tuir è a regime, per cui, con riferimento a tutte le previsioni contenute in tale norma (bonus ristrutturazione acquisti compreso), lo "stop" al 31 dicembre riguarderebbe, in primo luogo, la maggiorazione dal 36% al 50% della detrazione e l'estensione a 96mila euro del tetto di spesa (annuo e per unità immobiliare), originariamente a 48mila euro.

In secondo luogo, per effetto di quanto previsto al comma 1 dell'articolo 121 del Dl 34/2020, con la fine dell'anno si bloccherebbero la cessione dei relativi crediti e la possibilità di operare lo "sconto in fattura". Ma, se per assicurarsi quest'ultima opportunità occorre che entro l'anno vada pagata la parte di spesa non agevolata a fronte dell'emissione della fattura per il totale ("sconto" compreso), per la cessione del credito si può anche attendere il 16 marzo 2022, ovviamente a fronte di spese "sostenute" finan-

ziariamente nel 2021. La norma, infatti, fa riferimento alle spese, non alla data della cessione, tanto è vero che – proprio per le spese sostenute nel 2020 e 2021 – è ammesso anche la cessione in anni successivi delle rate residue.

Una conferma ufficiale in tal senso sarebbe importante, così come sarebbe importante ribadire che la cessione del credito al fornitore può avvenire anche tramite compensazione parziale con il bonus spettante al committente, originando così un pagamento solo parziale (risposta 4 dall'agenzia delle Entrate a «Dichiarazioni24», si veda il Sole 24 Ore del 31 maggio 2019). Quest'ultimo (e la relativa scrittura attestante, con data certa, l'intervenuta cessione del credito) dovranno in questo caso intervenire entro il 2021, poiché una compensazione effettuata nel 2022 (salvo proroghe) non basta per sostenere che la spesa sia stata "sostenuta" dal committente nel 2021.

Ricordiamo che per i bonus più semplici non vi è alcuna necessità di raggiungere, entro la scadenza, né un determinato Sal né, tanto meno, la fine lavori (risposta a question time del Mef del 7 luglio 2021, n. 5-06307) e le detrazioni (anche laddove trasferite a terzi) non richiedono alcuna particolare asseverazione o visto di conformità.

Per quanto riguarda i bonus caratterizzati da requisiti tecnici (ecobonus e sismabonus), dove è prevista una asseverazione, l'Enea (Faq 3E, ex 28, del 25 gennaio 2021) ha confermato che il committente di lavori a cavallo di più periodi d'imposta può fruire della detrazione per le spese sostenute, attestando che i lavori non sono ultimati e fatto salvo l'effettivo concretizzarsi dell'intervento. Per bonus acquisti, ristrutturazione e sismabonus acquisti, l'Agenzia richiede, entro la scadenza della detrazione, sia il sostenimento delle spese che la stipula dell'atto di acquisto dell'immobile (circolare 30/E/2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

di Giuliano Cazzola

Pensioni, se la normalità è la "Fornero"

Mario Draghi a Bruxelles è stato esplicito. Senza titubanze ha affermato di non essere d'accordo su quota 100.

a pagina V

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

La nuova legge di Bilancio riporterà la previdenza lungo i binari della Fornero

Draghi ha lasciato intendere che la riforma Fornero è la "normalità" e che deve essere messa in grado di garantire un sistema pensionistico al riparo dalla bancarotta

Mario Draghi a Bruxelles è stato esplicito. Senza titubanze ha affermato di non essere d'accordo su quota 100, ma di ritenere opportuno un ritorno il meno brusco possibile alla normalità, lasciando così intendere - alla faccia di tutti quelli che la criticano - che la riforma Fornero è la "normalità", ovvero ha tracciato il futuro del sistema pensionistico, e che, dopo le tante malversazioni subite, deve essere messa in grado di garantire - sia pure con tutte le ammaccature subite - un sistema pensionistico al riparo della bancarotta.

Quota 100 torna ad essere ciò che è sempre stata. Non una divinità pagana ma una norma - introdotta col decreto n.4/2019 - che ha consentito, in via sperimentale e temporanea, di accedere al pensionamento con 62 anni di età e 38 anni di versamenti contributivi. Peraltro senza convincere neppure gran parte degli aventi diritto e soprattutto senza aprire varchi negli organici aziendali da cui potessero transitare legioni di giovani ad occupare i posti lasciati liberi dai pre-pensionati con imprimatur giallo-verde. In queste ore tutti i talk show dibattono del destino di quota 100 mentre i quotidiani "sbattano il mostro in prima pagina". Quest'opzione - forse per il suo approccio comunicativo - è salita subito agli onori delle cronache, stendendo una coltre di silenzio sull'altra possibilità di esodo anticipato contenuta nel decreto citato e consistente nel congelamento fino a tutto il 2026 dell'adeguamento automatico all'incremento dell'attesa di vita del pensionamento

ordinario di anzianità a 42 anni e 10 mesi di contribuzione (un anno in meno per le lavoratrici) a prescindere dall'età anagrafica.

Eppure le statistiche evidenziano un numero maggiore di lavoratori (il maschile è voluto) che ha preferito avvalersi di questa possibilità di uscita piuttosto che di quota 100, perché le coorti dei pensionati baby boomers hanno in generale le condizioni di legge per andare in quiescenza facendo valere 42 anni e 10 mesi ad un'età inferiore a quella attinente a quota 100. Essendo infatti i due requisiti che determinano quota 100 (62 +38) rigidi e concorrenti è successo che la grande maggioranza degli utilizzatori si è trovata all'appuntamento con 38 anni senza aver ancora raggiunto i 62 anni di età o, viceversa, con 62 anni ma con una storia contributiva inferiore.

E' successo così che, ad eccezione di circa 30mila soggetti che nel periodo di vigenza hanno azzeccato l'ambo secco, gli altri sono arrivati alla soglia del pensionamento, mediamente, con qualche anno in più dei 62 op-



Superficie 67 %

pure con una anzianità contributiva più elevata. Il requisito di elevata anzianità è comune a tutte le fasce di età ma, in particolare, i tre quarti dei 64enni hanno acquisito oltre 40 anni di anzianità contributiva. In definitiva, i lavoratori prossimi al raggiungimento del requisito ordinario di pensionamento anticipato sembrano quelli più propensi ad optare per Quota 100. Venendo a mancare quota 100 con il suo decantato requisito anagrafico di 62 anni, dall'anno prossimo a parità di contribuzione (38 anni) i soggetti interessati dovranno attendere i 67 anni previsti per il trattamento di vecchiaia oppure attendere fino a far valere, a prescindere dall'età, 42 anni e 10 mesi (un anno in meno le donne) di versamenti.

Abbiamo visto in precedenza come la realtà concreta non sia sempre in grado di indossare braghe della taglia indicata dalle norme, per cui, nei fatti lo "scalone" si rivelerà una tigre di carta. Ma la metafora è ormai entrata nell'immaginario collettivo e quindi il governo deve provvedere. Sia chiaro: nessuno si aspetti dei miracoli. Gli strappi inferti al sistema pensionistico, nel 2018-2019, possono essere rattoppati e basta. Le proposte del governo (quota 102 ovvero 64+38 dal 2022 e quota 104 ovvero 66+38 dal 2023) si muovono sulla sola strada percorribile che supera quota 100 "in avanti"; ma contiene, per come è stata riportata nel dibattito, dei vistosi errori tecnici.

In sostanza, lo scalone si trasformerebbe - come vedremo - in un tunnel senza uscite intermedie. Quando si incrementa l'età del pensionamento occorrerebbe lasciare almeno un anno di tregua; altrimenti quanti non riuscissero a maturare, nel 2022, i requisiti per il pensionamento (64 anni e 38 di contributi), non sarebbero in grado di varcare l'agognata soglia neppure l'anno dopo perché i requisiti anagrafici sarebbero di nuovo aumentati (66 anni e 38 di contributi); così gli scalini si trasformerebbero in un piano inclinato che farebbe scivolare il soggetto interessato, senza alcuna via d'uscita intermedia, fino ad un anno prima del compimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia. E' evidente che anche l'inserimento di un ulteriore scalino tra i due (quota 103 ovvero 65 + 38) non risolverebbe il problema. Inoltre non pare che abbia molto senso allungare il pensionamento anticipato fino a un anno in meno rispetto a quello di vecchiaia (67 anni con almeno 20 anni di contributi nel sistema misto).

Se si avesse una visione complessiva del problema e non si ricorressero le bandierine (da parte di chi vuole difenderle come di chi vuole ammainarle) sarebbe molto più saggio scegliere tra altre due soluzioni: 1) una sola tappa intermedia che resti in vigore fino al 2024 e contemporaneamente, alla scadenza, anticipare la fine del blocco del trattamento di anzianità ordinario (ora fissato a conclusione del 2026); 2) in alternativa, due tappe distanziate di almeno due anni dall'entrata in vigore (per esempio 2022 e 2024) allo scopo di allineare la conclusione del percorso al 2026 come l'altro relativo al trattamento ordinario. Infine, si potrebbero aggiustare i requisiti per ottenere l'Ape sociale, senza cadere nella trappola predisposta dalla Commissione presieduta da Cesare Damiano, che, nel rapporto conclusivo, ha allargato a dismisura le categorie che svolgono lavori riconosciuti come disagiati, sia pure indicando una linea di priorità sulla base dell'intensità del disagio.

Ma questo è il modo - abusato nei concorsi pubblici - per promettere che, prima o poi, verrà il turno di tutti. Pare che sia questa l'idea che gira nel cervello ("Dio lo riposi!") di Enrico Letta. Le quote sono infatti norme di carattere generale, applicabili a tutti, mentre individuare vie agevolate (magari attraverso un rafforzamento dell'Ape sociale) per situazioni di vero disagio potrebbe essere più equo. Nessuno si illuda, però. Non ci sarà un disegno organico: si socchiuderà il portone principale (il sistema delle quote), ma resterà spalancato l'accesso secondario (l'anzianità ordinaria congelata), da dove proseguirà un'uscita ininterrotta, magari alla chetichella e senza le luci della ribalta. Nelle ultime ore si parla di una mediazione a quota 103 (65+38) a partire dall'anno prossimo. Più che uno scalino, si tratterebbe di uno scalone a metà.

Ma non si risolve un problema creandone un altro. Se quota 103 sarà la soluzione, sarebbe opportuno "flessibilizzare" la somma dei due criteri (anagrafico e contributivo), magari fornendo almeno un'alternativa come "64 + 39", allo scopo di evitare in parte quelle frizioni tra i due requisiti evidenziatisi con quota 100, dei quali abbiamo parlato prima. Comunque nessuno è autorizzato a fare il furbo. In modo contorto e mediato, con l'anno nuovo il sistema (un po' provato e malconcio) rientrerà gradualmente lungo i binari della riforma Fornero che non è mai stata abrogata, ma derogata in modo sperimentale e temporaneo.



Recovery a rischio

Nei cantieri mancano 120mila operai

Dopo l'allarme di Salini, il ministro Giovannini conferma la carenza di personale nell'edilizia per la realizzazione dei progetti del Pnrr. Per il titolare dei Trasporti ci sono 200 mila disoccupati da impiegare, ma i lavoratori servono subito e specializzati

TOBIA DE STEFANO

■ Tutto è iniziato lo scorso giovedì, in occasione della conferenza sulle "Infrastrutture sostenibili" organizzata da Banca Intesa. Clima disteso, riflessioni di scenario sul futuro delle grandi opere nel Paese e un occhio di riguardo ai fondi in arrivo con il Recovery, fino a quando non è intervenuto Pietro Salini. L'amministratore delegato di WeBuild, il colosso delle costruzioni made in Italy, ha messo da parte la retorica e ha lanciato la bomba. «Per la realizzazione delle opere incluse nel Pnrr - ha chiarito il manager - si stima un fabbisogno di personale di circa 100 mila unità. Di queste, 26 mila sono figure specializzate difficili da reperire sul mercato in questa fase di rilancio. L'Italia sta vivendo un momento unico, ma la vera sfida è realizzare le opere infrastrutturali nei tempi programmati e garantendo la sicurezza...».

Il giorno dopo, grandi titoli di giornali e discussioni che si sono moltiplicate alla ricerca della cause di questa maxi-voragine di lavoratori.

LA REPLICA A SALINI

A stretto giro - ha atteso che passasse il fine settimana - è arrivata la risposta del ministro competente, Enrico Gio-

vannini. Parola d'ordine: gettare acqua sul fuoco delle polemiche. «Abbiamo ben presente il rischio di cui parla Salini - ha spiegato il titolare dei Trasporti -, anche le stime del ministero, nell'allegato infrastrutture al Def, parlano di un fabbisogno di 120mila unità lavorative nei 5 anni. Ma sui numeri complessivi abbiamo valutato la disponibilità presente nel settore di quasi 200mila persone disoccupate che hanno avuto esperienza nel mondo delle costruzioni».

Insomma, altro che allarme, le persone le abbiamo in casa e sono addirittura il doppio rispetto a quelle evidenziate dall'ad di WeBuild.

Peccato che il ragionamento faccia acqua un po' da tutte le parti. Innanzitutto perché le persone di cui parlava Salini servirebbero quasi tutte nell'immediato. Non abbiamo cinque anni di tempo come invece sottolinea l'ex presidente dell'Inps. E poi perché la grana più complicata da risolvere riguarda i 26 mila operai specializzati che solo in parte possono essere ritrovati nella "lista degli ex" di Giovannini. Quella degli ingegneri, per dire, è una carenza atavica. Ma al momento in Italia mancano anche minatori, escavatoristi, palisti (chi manovra le pale meccaniche), esperti di impianti elettrici e

meccanici oltre ai responsabilità delle attività di cantiere. Professionalità che non si inventano dal giorno alla mattina, ma che richiedono formazione e tempo adeguato.

PAGHE ADEGUATE

«È importante - ha spiegato il ministro - che le imprese paghino adeguatamente i lavoratori, in particolare quelli specializzati». E pensando di gettare le responsabilità sulle spalle delle imprese Giovannini ha fatto un altro autogol. Pure quello dei salari non competitivi è infatti un problema e non certo da oggi. Viene da pensare e sperare che chi è stato costretto a lasciare l'edilizia, magari nel frattempo abbia intrapreso un percorso lavorativo diverso, probabilmente meno logorante e che quindi non abbia nessuna intenzione di tornare indietro. Perché dovrebbe farlo?

La verità è che - come ammesso dallo stesso titolare dei Trasporti - a oggi mancano 120 mila operai per realizzare i progetti infrastrutturali previsti nel Recovery. È un problema serio, che mette in gioco la credibilità del premier Mario Draghi nei confronti dell'Europa, e come tale andrebbe affrontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

SENZA MANO D'OPERA

■ L'allarme dell'ad di WeBuild Pietro Salini: «Per la realizzazione delle opere incluse nel Pnrr si stima un fabbisogno di personale di circa 100 mila unità».

IL BACINO DEI DISOCCUPATI

■ Secondo il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini in Italia esiste un bacino di 200 mila ex operai ora in disoccupazione dal quale si può attingere.



LE STORIE

La generazione senza quota “La pensione? Un miraggio”

di **Valentina Conte**

ROMA – In un Paese che invecchia, le regole per andare in pensione sembrano rivolte all'indietro. Non guardano ai giovani e meno giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e si ritrovano nel sistema contributivo puro (prendi quanto versi), senza integrazioni al minimo e con diversi paletti per lasciare prima. Sono i Senza Quota, tagliati dal dibattito su Quota 100 e le sue sorelle, destinati ad uscire da over 70 e con assegni bassi.

«Torniamo a proporre con forza una pensione di garanzia per i giovani», dice Maria Cristina Pisani, presidente del Cng, il Consiglio nazionale dei giovani, organo consultivo del governo. «D'accordo la sostenibilità finanziaria e l'equilibrio dei conti pubblici. Ma c'è bisogno anche di una sostenibilità sociale per quei giovani che oggi nutrono il sistema con i loro contributi e che in futuro hanno diritto ad un assegno dignitoso». Per questo il Cng propone di «coprire a carico dello Stato, con i contributi figurativi, tutti i periodi di formazione - corsi, università, stage, tirocini - e anche di volontariato». Di «rilanciare la previdenza integrativa, detassandola». Di «modifi-

care il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita». Di «scongiurare che i periodi di congiuntura negativa possano pregiudicare le pensioni future». Di coprire «i periodi di scarsa attività lavorativa». Di «ridurre i vincoli - oggi pari a 1,5 volte e 2,8 volte l'assegno sociale - che penalizzano i redditi più bassi spingendo l'età della pensione oltre i 70 e anche i 75 anni». Pisani ricorda che «i più giovani oggi hanno un reddito medio tra 10 e 20 mila euro annui». E che «un terzo vive un'elevata discontinuità lavorativa». È la lotteria dei lavoretti, contrattini, finti stage.

Il Recovery porterà una spinta, «noi calcoliamo un impatto di 85 mila occupati giovani in più entro il 2026», dice Pisani. Il punto però «non è solo la quantità di risorse, ma la qualità dei progetti in cui vengono investite che farà la differenza». Mettere subito in campo «politiche attive mirate per i giovani Neet, inattivi, è una strada da percorrere: anche destinando in modo mirato una parte delle risorse europee di Gol, la Garanzia di occupabilità dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 68 %

L'imprenditore agricolo

“Sgobbavo alla City ora coltivo lamponi i ragazzi si sveglino”

Andrea Tagliabue non ci pensa alla pensione: «Sono sicuro che non la riceverò o sarà molto bassa». Fino a tre anni fa lavorava come trader a Londra per Jp Morgan dodici ore al giorno, anche mentre consumava il lunch box davanti al computer. Poi ha mollato tutto, è tornato in Italia, nella sua «verde Brianza» e si è messo a coltivare «fragole, lamponi, mirtili e more». Ora ha 33 anni e punta tutto sulla sua azienda agricola “The Banker’s Jam” che sforna 25 mila vasetti all’anno di “marmellata del banchiere” mixati col miele degli apicoltori della zona. Una delizia che «va a ruba, speriamo di portarla presto a New York, Shanghai, Hong Kong».

Andrea non rimpiange «le cifre assurde» che guadagnava a Londra. Perché «non ero contento, non avevo grinta e passione, solo ansia e stress». Adesso vuole solo espandersi, «poi più in là mi farò un piano pensionistico». Segue con stanchezza i dibattiti sulle Quote, ma pensa che «i giovani devono darsi una mossa, crearsi la vita, andare all’estero, osare, non essere passivi in attesa della pensione: tanto ogni anno ci saranno Quote, la vita si allunga e le risorse pubbliche sono quello che sono. Certo, se gli adulti ci dessero una mano...». — **V.CO.**



Andrea Tagliabue è imprenditore agricolo

L'archeologa

“Ho scavato reperti per 7 euro all’ora Chiedo certezze”

«La pensione è talmente lontana che non è tra le mie preoccupazioni di adesso perché non riesco ad avere certezze nemmeno su cosa succederà tra pochi mesi, figurarsi tra decenni». Ester Lunardon, archeologa di 29 anni di Bassano del Grappa (Vicenza), si è laureata nel 2017 ed è andata subito all’estero dove ha lavorato come archeologa per un anno e mezzo in Inghilterra. «Prendevo 1400 pounds, molte per l’Italia, ma poche per la Gran Bretagna», spiega. Torna in Italia e per sette mesi fa una supplenza a scuola, ma con la sua laurea non può entrare in graduatoria. Nel frattempo trova un lavoro temporaneo come archeologa con una ditta che la paga 7 euro netti all’ora. Quando finisce trova un’altra occupazione temporanea come archeologa in Austria, ma durante la pandemia rimane bloccata in Italia. «Da un anno e mezzo sono archeologa in una cooperativa che partecipa a gare pubbliche dove si vince per ribasso, quindi non solo la paga è poca, ma spesso i soldi arrivano tardi e sono soldi dello Stato che dovrebbe tutelare i lavoratori». Lunardon fa parte del movimento “Mi riconosci?” per chiedere allo Stato il pieno riconoscimento delle professioni della cultura. — **vera mantengoli**



Ester Lunardon, 29 anni, archeologa

L'insegnante

“Mamma e papà si sono ritirati Io non ce la farò mai”

«Quale pensione mi aspetto? È molto semplice: non mi aspetto, tra 40 anni, di andare in pensione». Lorenzo Bianchi, milanese di origine, cresciuto a Livorno, versa i contributi dal 2019. Classe 1990, 31 anni da compiere, è tra i giovani senza quota ovvero senza speranze. Non come i suoi genitori, entrambi impiegati: il papà già pensionato dopo 40 anni di lavoro, la mamma pensionata il prossimo anno con 42 anni. «Io non ci arrivo - dice - mentre studiavo mi domanda-

vo sempre: quando riuscirò a versare i contributi?». La laurea magistrale in Filosofia da 110 e lode conseguita in tempi record, un anno e mezzo. Il master in Gestione delle risorse umane all'Università di Pisa. «Che rabbia essere super formati e girare a vuoto, rimanere precari. Ho lavorato sei mesi in ufficio, poi ho fatto il copywriter, infine mi sono iscritto alle graduatorie nella scuola con una prima supplenza tre anni fa ottenuta perché ho accettato un posto all'isola d'Elba. Quest'anno mi sono trasferito a Bologna, insegno a Imola con una supplenza annuale, ma di sole tre ore a settimana. E alla pensione non penso più, sono concentrato, con tutta la mia rabbia per un sistema che ci taglia fuori, a trovare un lavoro stabile».

– **ilaria venturi**



Lorenzo Bianchi, 31 anni, fa l'insegnante

L'attore

“Un lavoro libero ma senza tutele Punto a risparmiare”

Ha 41 anni Simone Faloppa, metà dei quali passati sulle scene o dietro le quinte. Ligure d'origine, vive e lavora a Milano: «Sono un lavoratore professionista del teatro di prosa e del teatro musicale, un attore», racconta aggiungendo come, da artista, abbia la fortuna di coniugare passione e libertà. «Un privilegio», aggiunge presto, «che ci viene fatto pagare, anche amaramente». Sì, perché dopo aver lavorato, tra gli altri, nei teatri



Simone Faloppa, 41 anni, è attore a Milano

di Roma, Napoli, Firenze - e aver versato da dipendente contributi per 20 anni - parlando di pensione si trova oggi a fare i conti con un'idea di futuro sfuggente. «Quando ho iniziato questo mestiere non avevo contezza di quando sarei andato in pensione o se me ne dovesse spettare una, facendo un lavoro che è molto carente su diritti e tutele. Piuttosto ho puntato, come tanti, a cercare di risparmiare e incassare il più possibile lavori», guadagnando «con grande difficoltà» dai 1200 ai 1400 euro al mese. E questo, data anche la natura discontinua del mestiere che alterna periodi di lavoro ad altri di inattività. A proprie spese. «La pensione permette un ricambio generazionale e so già che non potendo andarci sarò un peso per chi viene dopo di me. E non è bello». – **marco castrovinci**

LEGGE DI BILANCIO

Pensioni, ipotesi di uscite mirate a 63 anni e Quota 103 per due anni

Marco Rogari — a pag. 7

25mila

PENSIONATI ALL'ANNO

Le ipotesi allo studio per superare la cosiddetta "Quota 100", secondo le stime tecniche del Mef, dovrebbero interessare una platea potenziale non superiore ai 25mila lavoratori all'anno. Secondo la Cgil è una previsione troppo ottimistica

Pensioni, spunta l'ipotesi di uscite mirate a 63 anni e quota 103 biennale

Intesa vicina. Per il 2022 possibile requisito anagrafico più basso di 64 anni, anzitutto per i lavoratori delle Pmi. Corsia agevolata con l'Ape per i gravosi



Per le aziende con meno di 15 dipendenti la Lega chiede un fondo dedicato alle uscite anticipate con soglie vicine a quota 102

Marco Rogari

Il puzzle pensioni si va faticosamente componendo. Dopo il lungo incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e il leader della Lega, Matteo Salvini, accompagnato dal responsabile lavoro del Carroccio, Claudio Durigon, e dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, la mediazione sul dopo Quota 100 sembra quasi raggiunta. E passerebbe attraverso opzioni "riviste" rispetto a quelle di partenza, ma sempre legate a un sistema di Quote. Che per il 2022 potrebbe prevedere una combinazione di requisiti con una soglia anagrafica non troppo lontana dai 62 anni fissati dall'esecutivo Conte 1: anche a 63 anni, almeno per i lavoratori delle Pmi (con 38 o 39 anni di contributi). Ma tra le ultime ipotesi valutate ci sarebbe anche un'uscita il prossimo anno "allargata" sempre a 63 anni con l'asticella dei versamenti a 39 o 40 anni. L'eventuale Quota 102 (63 anni più 39 di contributi) si esaurirebbe dopo 12 mesi, e sarebbe poi seguita da Quota 103. Nel caso in cui si optasse per Quota 103 immediata (63 anni più 40 di versamenti o "64+39"), la durata dovrebbe essere invece di 24 mesi (e non di un solo anno) prima di tornare alla legge Fornero in versione inte-

grale. Il tutto verrebbe accompagnato dall'ampliamento della platea dei lavori gravosi per i quali è prevista un'uscita "agevolata", che dovrebbe restare quella dell'Ape sociale.

Tra le deroghe al nuovo sistema di Quote (o di Quota unica) anche quelle per i lavoratori cosiddetti "fragili" e per quelli delle Pmi in difficoltà. Per le imprese con meno di 15 dipendenti il Carroccio insisterebbe sulla necessità di attivare un fondo ad hoc per consentire i pensionamenti anticipati con requisiti vicini a quelli di Quota 102, ovvero uscendo, almeno nel 2022, appunto con non più di 63 anni d'età. Un pacchetto, quello su cui si sono confrontati ieri Durigon e Freni con una delegazione di tecnici del Mef, che dovrebbe essere affinato oggi. Ma il colloquio tra Draghi e Salvini, definito da fonti della Lega «lungo e positivo» dovrebbe aver spianato la strada alla mediazione. Che dovrà comunque rimanere più o meno all'interno dello spazio finanziario indicato dal Documento programmatico di bilancio (1,5 miliardi in tre anni, di cui 600 milioni nel 2022), considerato non dilatabile se non in maniera limitata.

Resta da vedere se questa possibile soluzione, sempre che venga confermata, sarà gradita ai sindacati, che oggi incontreranno il premier sulla manovra. E anche il resto della maggioranza dovrà dire la sua. A cominciare dal Pd che ieri, con il ministro del Lavoro, Adrea Orlando e la presidente dei deputati, Debora Serracchiani, ha insistito

sulla necessità di «correggere» alcune delle storture di Quota 100, favorendo questa volta «i lavoratori delle Pmi, le donne» e chi ha carriere discontinue. I Dem tornano a chiedere attenzione per i lavori gravosi e la proroga dell'Ape sociale e di Opzione donna.

Il quadro dovrebbe diventare più chiaro oggi, anche alla luce delle ultime simulazioni tecniche, che si andranno ad aggiungere a quelle degli ultimi giorni. Quella riguardante l'opzione originaria delle due Quote (102 e 104) mantenendo invariato il requisito contributivo a 38 anni indica una platea potenziale massima di non più di 50mila pensionamenti in due anni (25 l'anno, anche se solo circa la metà sono quelli considerati probabili). Ma per la Cgil le uscite possibili sarebbero non più di 10mila l'anno. La platea non cambierebbe molto (un leggero allargamento) con l'ipotesi della "Quote mobili": l'uscita mantenendo fissa la soglia dei 64 anni d'età e alzando solo il requisito contributivo (38 anni nel 2022, 39 nel 2023, e 40 nel 2024). Secondo i tecnici, il prossi-



mo anno gli utilizzatori di questo “canale” sarebbero quasi esclusivamente i lavoratori già in possesso del requisito anagrafico per Quota 100 ma non di quello legato ai versamenti: ad esempio, i nati del 1958 attualmente con 37 anni di contributi. Rimarrebbero invece esclusi i soggetti nati nel 1960, anche se in possesso di 40 anni di contribuzione. Per chi maturerà questi due requisiti l'uscita si aprirebbe nel 2024. E questa “coorte” sarebbe l'unica (se la “transizione” sarà limitata a tre anni) a beneficiare di vantaggi rispetto all'opzione originaria. Nel 2023, invece, uscirebbero di fatto solo i lavoratori del 1959 con 37 anni di contributi nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi sul tavolo

1

SOGLIA ANAGRAFICA

Uscita a 63 anni
e versamenti a 39-40

Tra le ipotesi per il 2022 una combinazione a 63 anni, almeno per i lavoratori delle Pmi (con 38 o 39 anni di contributi). Oppure un'uscita “allargata” a 63 anni con versamenti a 39 o 40 anni

2

PARTITA DOPPIA

Durate diversificate
per Quota 102-103

Quota 102 (63 anni e 39 di contributi) durerebbe 12 mesi, seguita poi da Quota 103. Nel caso si optasse per Quota 103 immediata (63 + 40 di versamenti o “64+39”), la durata sarebbe di due anni

3

QUOTE MOBILI

Età fissa a 64 anni
e contributi modulati

Tra le ipotesi in campo anche quella delle “Quote mobili”: l'uscita mantenendo fissa la soglia dei 64 anni d'età e alzando solo il requisito contributivo (38 anni nel 2022, 39 nel 2023, e 40 nel 2024)

4

LE DEROGHE

Tutele maggiori
per lavoratori fragili

Tra le deroghe al nuovo sistema di Quote anche quelle per i lavoratori “fragili” e probabilmente per quelli delle Pmi in crisi. Per queste la Lega chiede un fondo per i pensionamenti anticipati.

In una gara d'appalto valutate anche le garanzie di stabilità per il personale

Consiglio di Stato

Nel bando possibile fissare premialità per chi applica contratti migliori

Nel pubblico si possono usare criteri per perseguire obiettivi di natura sociale

Guglielmo Saporito

Non basta un'offerta vantaggiosa per vincere un appalto pubblico, poiché vanno valutate anche le garanzie di stabilità per il personale e l'applicazione di un favorevole contratto collettivo. Lo sottolinea il Consiglio di Stato (20 ottobre 2021 n. 7053), decidendo su una gara (base d'asta di 46 milioni) per la manutenzione di immobili della Banca d'Italia. Il bando prevedeva l'aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, disponendo di 70 punti per l'offerta tecnica e 30 punti per il prezzo. Tra i criteri specifici, la Banca d'Italia inseriva poi ulteriori elementi, connessi a interessi sociali, incentivando offerte che offrissero un più elevato livello di tutela dei lavoratori impiegati nell'esecuzione del contratto. Ad esempio, si prevedeva un punteggio per la "stabilità del personale", tenendo conto della percentuale di lavoratori adibiti all'appalto con contratto pluriennale; inoltre si premiava con otto punti l'appaltatore che avesse scelto di applicare il Cnl metalmeccanico e quello edile (per le manutenzioni), assegnando invece solo tre punti alle imprese che avessero applicato il

Cnl multiservizi. Secondo i giudici, la previsione di questi criteri è legittima perché coerente all'articolo 95, comma 6 del testo unico Appalti 50/16 e alla normativa comunitaria (articolo 67, § 2 direttiva 2014/24), norme che contengono un catalogo elastico e aperto di criteri di valutazione delle offerte, ammettendo la possibilità di dare peso agli aspetti ambientali e sociali.

Quindi, la stazione appaltante può inserire tra i criteri di aggiudicazione anche particolari condizioni di esecuzione del servizio, volte a conseguire obiettivi di natura sociale. In tal modo, in aggiunta al prezzo e alla qualità della prestazione, diventa possibile premiare chi assicuri, nell'esecuzione dell'appalto, un più elevato livello di tutela dei lavoratori impiegati nell'esecuzione del contratto. Con questo principio, il Consiglio di Stato ammette che gli appalti pubblici possano essere utilizzati in una prospettiva funzionale più ampia, cioè per il perseguimento di interessi e obiettivi di natura sociale, ambientale o più in generale di sostenibilità, sia per ciò che riguarda il prodotto acquisito dal mercato, sia con riferimento al processo specifico di produzione dei beni servizi da acquisire.

Tra gli obiettivi di natura sociale, possono così avere particolare rilievo la stabilità occupazionale ed al diritto ad una retribuzione equa: per aggiudicare l'appalto, l'amministrazione può quindi chiedere un'offerta vantaggiosa non solo (per il committente) sotto l'aspetto economico e tecnico, ma anche (per i dipendenti dell'appaltatore) tenendo presenti obiettivi di natura sociale quali la stabilità occupazionale e il diritto ad una retribuzione equa e proporzionata alla quantità e qualità del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Pnrr, solo 1 gara su cinque a misura di piccole imprese

**BIANCHI (UNINDUSTRIA):
SERVONO REGOLE AGILI
IL SISTEMA
DELLE PMI
PRODUCE L'80%
DEI POSTI DI LAVORO**

LO STUDIO

ROMA Le pmi si aggiudicano meno del 20% delle gare sopra il milione di euro. Risultato? Rischiano di rimanere tagliate fuori dal Piano nazionale di ripresa e resilienza perché non abbastanza competitive. A lanciare l'allarme è il presidente del Comitato **Piccola Industria di Unindustria** Fausto Bianchi: «Per la gestione di risorse così ingenti si punterà su gare divise in maxi lotti che per le aziende più piccole risultano praticamente irraggiungibili». Il tema verrà discusso oggi nella sede della Camera di commercio di Roma, dove **Unindustria** presenterà uno studio realizzato dall'Università di Tor Vergata. «I numeri parlano chiaro», prosegue il presidente Bianchi «attualmente la quota di aggiudicazione delle gare con un valore compreso tra 1 e 5 milioni da parte delle micro-piccole imprese fino a 19 addetti supera di poco il 14 per cento. Al contrario, per le gare più piccole sotto i 40mila euro, l'asticella sale oltre l'83%». La ricerca rivela che, negli appalti sopra soglia, le piccole imprese italiane sono tra le più penalizzate d'Europa: nel rapporto tra valore generato per l'economia del Paese e capacità di aggiudicarsi gli appalti pubblici, infatti, sono in coda alle classifiche Ue. Peggio di loro solo le piccole aziende di Spagna e Belgio. Inoltre, secondo l'ana-

lisi le micro-piccole imprese in Italia riducono la propria competitività con l'aumentare della fascia di importo. Nel caso delle gare pubbliche tra 150mila e 500mila euro, per esempio, la loro quota di aggiudicazione è pari al 57,2 per cento, mentre per le gare tra 500mila e 1 milione di euro scende al 40,9%. Le medio-piccole imprese, ovvero le aziende tra 20 e 49 addetti con un fatturato compreso tra i 2,5 e i 7,5 milioni di euro, si aggiudicano invece il 20,8 per cento delle gare tra 1 e 5 milioni di euro. Come se ne esce? «Serve una strategia a favore delle piccole imprese, nell'ambito della quale si potrebbe prevedere anche un sistema di quote riservate alle aziende di minori dimensioni. E poi: digitalizzare l'intero ciclo dell'appalto, ridurre i tempi di pagamento della Pa, promuovere come in Sardegna azioni di sviluppo delle capacità delle Pmi, incentivare la collaborazione tra imprese e i partenariati per la partecipazione alle gare. Ma bisogna pure semplificare il codice dei contratti pubblici», spiega Fausto Bianchi. Emblematico il caso del Lazio: le piccole-micro imprese laziali hanno acquisito nel 2020 una fetta minima, pari a circa l'8%, della torta da 2 miliardi di spesa aggiudicata attraverso procedure ristrette e selettive. «Sopra al milione di euro le micro e piccole imprese sono quasi sempre penalizzate» continua il presidente del Comitato **Piccola Industria di Unindustria**. Si teme anche per l'occupazione. «Le pmi italiane producono quasi l'80 per cento dei posti di lavoro, ma a meno di una svolta rischiano di essere escluse dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dalle opportunità di crescita che il Pnrr offre», conclude Bianchi.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



IL CANTIERE ANCORA APERTO DELLA LEGGE DI BILANCIO/ LE TRATTATIVE CON LE FORZE DI MAGGIORANZA E LE PARTI SOCIALI **PENSIONI, SUPERBONUS E CASHBACK** **TUTTI I NODI DELLA MANOVRA**

Il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi entro giovedì, prima del via al G20 che si svolgerà a Roma. Ieri, intanto, il leader M5S, Giuseppe Conte, è tornato a issare la bandierina del cashback

Ieri il premier Draghi ha incontrato, a Palazzo Chigi, il leader della Lega Salvini. Oggi il confronto con i sindacati

di **LIA ROMAGNO**

Pensioni, reddito di cittadinanza, taglio del cuneo fiscale, ammortizzatori sociali, bonus e superbonus ed anche il cashback: sono i principali "capitoli" della legge di Bilancio al centro della trattativa che dovrebbe portare a una sintesi tra le diverse istanze che arrivano dalle forze di maggioranza e dalle parti sociali entro giovedì, ultimo giorno utile per riunire i ministri a Palazzo Chigi per il via libera alla manovra da 23,4 miliardi prima del vertice dei capi di Stato e di governo che si svolgerà il 30 e il 31 ottobre a Roma. E se non

Intanto, per oggi, alle 18, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha convocato i sindacati.

Tra i nodi più difficili da sciogliere c'è quello delle pensioni: il premier ha ribadito che il tempo di quota 100 è finito, verrà archiviata con il passaggio all'anno nuovo, garantendo un'uscita "morbida". La proposta messa sul tavolo da Draghi e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, preveda un passaggio a quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) nel 2002, e quota 104 nel 2023 (in pensione a 66 anni). Ma si valuta anche un "transito" più graduale, con quota 103 nel 2023, di conseguenza a 104 si arriverebbe l'anno successivo. Con la Lega è in corso un con-

fronto serrato. Ieri il responsabile del dipartimento lavoro, Claudio Durigon, ha sottolineato che il Carroccio «non è verso il sì alle nuove misure sulle pensioni». «Stiamo ancora lavorando alla riforma, con buonsenso e determinazione», ha aggiunto. Poi, nel pomeriggio, ha accompagnato il leader Matteo Salvini a Palazzo Chigi, l'incontro con Draghi è durato poco meno di un'ora. La Lega «è al lavoro sul 'salva pensioni' per evitare il ritorno alla Fornero», il resoconto del confronto fornito in prima battuta dal partito. Salvini avrebbe proposto al premier un fondo destinato alle aziende con meno di 15 dipendenti per aiutare i dipendenti ad andare in pensione dopo la fine di quota 100.

La proposta del Mef su quota 102 e 104 non piace nemmeno ai sindacati - e neanche a **Confindustria** - e oggi porteranno le loro ragioni sul tavolo del confronto con Draghi, insieme al rilancio di quota 41 su cui si era registrata una "sintonia" inedita con la Lega. Ognuno tiene alta la sua bandierina.

Il Movimento 5 stelle, incassate le rassicurazioni del premier sul mantenimento del reddito di cittadinanza che, come indicato nella Nadeff, potrà contare su nuove risorse per 800 milioni, si è detto -

per voce di Giuseppe Conte e Roberto Fico - aperto ai «miglioramenti». A breve, secondo quanto affermato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, dovrebbe arrivare la proposta di restyling della misura della Commissione guidata da Chiara Saraceno.

Allo studio intanto c'è un restringimento delle "porte" di accesso e di uscita dal sussidio, ovvero maggiori controlli attraverso l'incrocio delle banche dati, nel tentativo di intercettare i tentativi di frode, e un decalage dell'assegno in caso di rifiuto alla seconda proposta di lavoro - questo potrebbe essere il punto di caduta rispetto all'iniziale ipotesi di una taglio al primo "no, grazie".

C'è un'altra bandiera che il Movimento è tornato a sventolare ieri, quella del cashback: lo stop per il secondo semestre del 2021 arrivò con il decreto "Fisco e lavoro" lo scorso 30 giugno. Ieri Conte è tornato a chiedere di ripristinarla. «È il tempo di riattivare il cashback, una misura



che può essere rivista - ha affermato - ma è essenziale per contrastare l'evasione e incrementare i pagamenti digitali e quindi i consumi a beneficio dei negozi delle nostre città». I risparmi messi intanto da parte dovrebbero confluire sulla riforma degli ammortizzatori. Un altro tema caldo. «Sugli ammortizzatori abbiamo costruito un meccanismo universalistico differenziato - ha raccontato Orlando intervenendo da remoto all'assemblea dei deputati Pd sulla legge di Bilancio - Gli ammortizzatori costruiti sono molto moderni: sono subordinati all'impegno verso percorsi di carattere formativo. La Cig e la Naspi - ha aggiunto - sono collegate a politiche attive e alla formazione. Nel frattempo è partito con tre mesi di anticipo rispetto alla tabella di marcia del Pnrr il programma GOL, un bel risultato».

Sul piatto ci sono, poi, 8 miliardi per il taglio alle tasse, resta ancora da stabilire da che parte far pendere la bilancia, verso i lavoratori con un taglio all'Irpef, su cui sembrerebbero propendere Draghi, Franco e sindacati; o verso le imprese, con l'avvio della cancellazione dell'Irap, come vorrebbero Lega, Forza Italia, Italia Viva e ovviamente gli industriali.

C'è poi il tema dei bonus edilizi. I partiti chiedono che l'estensione al 2023 del superbonus 110% venga garantita non solo ai condomini, ma anche alle abitazioni unifamiliari. L'intesa potrebbe arrivare su una proroga di sei mesi e un limite Isse per i villini indipendenti.



Daniele Franco, Mario Draghi



Matteo Salvini

IL PASTONE POLITICO

Di tutto di più: dal Ddl Zan a Un Posto al Sole Ma il governo pensa soprattutto alle pensioni

*Alle 18 dal presidente del Consiglio
Draghi i sindacati affronteranno
il tema della riforma pensionistica*

di FABRIZIO RIZZI

Tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, malgrado le mediazioni che finora hanno prodotto assai poco, il tavolo politico per il Ddl Zan. Si confronteranno in Senato i capigruppo di maggioranza per cercare l'intesa sulla legge contro l'omotransfobia, continuando il percorso iniziato alla fine di maggio scorso. Ma un'ora più tardi, alle 18, sono convocati dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, i sindacati che affronteranno uno dei temi caldi della legislatura, la riforma pensionistica. Il tema principale sul tavolo è più allargato ai temi sulla manovra di prossima discussione in Parlamento.

Definire caldi questi dossier, è davvero un eufemismo, stante la sensibilità che comportano in tutti gli strati sociali. Dello stesso livello, in quanto a valenza, il Ddl Zan che apre una settimana sotto il segno delle difficoltà, marchiata come tale dai tentativi dei partiti di non arrivare al voto finale. Ci sono poi le parole di Enrico Letta che hanno smosso le acque, dicendosi pronto a un'approvazione del testo rapida e contemporaneamente è aperto a modifiche, purché non siano questioni fondamentali. C'è tanta carne al fuoco, ma non è detto che trovi sempre e semplicemente una sintesi stante la distanza che separa i contendenti. La senatrice 5stelle, Alessandra Maiorino, ha blindato l'estensione dei crimini d'odio e le discriminazioni di identità di genere e orientamento sessuale (ma anche le attività di prevenzione nelle scuole).

Secondo i partiti di centrodestra (ma tra questi va inserito anche Italia Viva), dovrebbe saltare il riferimento all'identità di genere, una cui modifica non permetterebbe di tutelare i trans. C'è poi il fatto che

l'articolo 1 è stato sottoscritto dalla deputata renziana, Lucia Annibali. E questo fatto conta, difficilmente è superabile.

Mattarella: «Garantire ai giovani una prospettiva»

Il presidente Sergio Mattarella è intervenuto a Foggia all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università ed ha fatto un appello ai giovani. «Chiedere ai giovani – ha detto – di impegnarsi e di non tirarsi indietro di accettare il rischio e di mettersi in gioco è l'orizzonte che tutto il Paese si pone come obiettivo». Ed ha aggiunto che «La giovane generazione che cresce consente al Paese di sperare in una crescita costante. Il Paese è in un momento di rilancio, di esigenza, di ripresa. C'è bisogno di garantire ai

giovani una prospettiva di vita, di realizzazione personale, di uguaglianza e di libertà». Ma ha spiegato pure che «la formazione delle coscienze è avvertita come indispensabile in tutto il Paese perché è decisiva per contrastare la lotta alla criminalità».

Casellati, «Tempi stretti per le riforme»

Maria Elisabetta Casellati si è recata a Bruxelles dove ha incontrato Ursula von der Leyen, con la quale ha avuto una conversazione a tutto campo, toccando «moltissimi problemi che riguardano le riforme che andremo a fare in tempi stretti». Ha sottolineato che come presidente del Senato «e nel mio ruolo di garanzia, ho ribadito il nostro progetto di attuare le riforme con una sorta di tabella di marcia, stringente». Nel corso del colloquio è stato constatato il grande successo «riscosso dalla Commissione Ue per il piano vaccinale, al quale l'Italia ha dato un grande appoggio e questo ci ha consentito di stabilire le regole per la ripresa

economica attraverso lo strumento del Recovery».

Conte: «Riattivare il cashback»

Il presidente dei 5stelle, Giuseppe Conte, è tornato a parlare del Cashback su Facebook che riguarda anche diversi temi della manovra economica. «È tempo di riattivare questa misura, la quale può essere rivista, ma è essenziale per contrastare l'evasione e incrementare i pagamenti digitali, quindi i consumi, a beneficio dei negozi delle nostre città. Per esempio, il Politecnico di Milano, nei primi 6 mesi dell'anno, ha registrato un più 41% di pagamenti digitali». Le affermazioni di Conte prendono le mosse dalle critiche del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «ai partiti che fanno la politica delle bandierine».

«Blindare l'orario di Un Posto al Sole»

Un deputato dei «5Stelle» ha rivolto un'interrogazione parlamentare, chiedendo a Mario Draghi di blindare «la nota fiction, Un Posto al Sole che adesso rischia di subire una crisi di ascolti con il cambio di orario, imposto dai dirigenti Rai».

Mario Iovino, parlamentare, si è così rivolto al premier, affinché faccia pressione, o comunque si interessi di questa questione, che quotidianamente va in scena da Napoli sugli schermi Rai. Ora, la fiction, dice Iovino, è in pericolo di vita, con una possibile emorragia di spettatori perché cambiano orario al programma. La Rai non è un'azienda privata – conclude Iovino – non può non tenere conto del gradimento di tantissimi spettatori fidelizzati.





Matteo Salvini aspetta di parlare di pensioni con il presidente Draghi

BARRESE (INTESA)

«Transizione green: crediti a lungo termine per le imprese»

Giovanna Mancini

«Intesa pronta a fare crediti ventennali per aiutare le imprese nella transizione»

L'intervista

Stefano Barrese

Responsabile della divisione Banca dei Territori dell'istituto
Giovanna Mancini

Intesa Sanpaolo si prepara a un piano di credito a lungo termine per accompagnare le imprese italiane nella svolta che attende il Paese. Una «transizione epocale», la definisce Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori dell'istituto. «Gli elementi ci sono tutti - assicura Barrese -. C'è un ottimo Piano, il Pnrr, ci sono le risorse, c'è una base imprenditoriale forte e sana, che dopo la crisi del 2008 ha compiuto un percorso di rinnovamento e ha rafforzato la propria struttura finanziaria. Non è un caso che stia uscendo bene e rapidamente dalla crisi della pandemia: siamo il Paese esportatore più forte d'Europa e questo lo dobbiamo alla qualità delle nostre produzioni, figlie dell'innovazione».

Come fare per non sprecare questa opportunità?

La parte difficile viene adesso: attuare il Pnrr in modo coeso, puntando su una crescita inclusiva. Il tema della formazione è centrale, intesa come strumento non solo per le nuove generazioni, ma anche per elevare il livello di competenze tecnologiche di chi già lavora. Un altro fattore fondamentale è il tempo: il nostro orientamento in questa fase è mettere a disposizione delle imprese crediti con scadenze molto lunghe, anche attraverso le garanzie di Sace, come accaduto nell'ultimo anno. Stiamo studiando soluzioni per finanziare investimenti su transizione green e digitale, o rinegoziare posizioni in essere, portando le scadenze a 20 anni, in

modo che le aziende abbiano il tempo necessario non solo per il recupero degli investimenti stessi, ma anche per il ripristino dei cash flow. Le grandi trasformazioni hanno bisogno di tempo.

L'Italia è preparata?

Io sono ottimista e lo sono sulla base dei fatti che, come Banca dei Territori, rileviamo ogni giorno attraverso il nostro rapporto con le imprese. Ci sono alcuni asset su cui le aziende dovranno investire e che Intesa Sanpaolo intende accelerare mettendo a disposizione 410 miliardi di euro di erogazioni a imprese e famiglie nell'arco del periodo del Pnrr, cioè fino al 2026. La digitalizzazione è uno di questi asset e perciò abbiamo ideato, nell'ambito del programma Motore Italia lanciato a marzo scorso, una nuova soluzione di finanziamento, i Digital Loan, per accompagnare la trasformazione delle Pmi. Il plafond è di 4 miliardi e all'interno abbiamo ritagliato capitoli specifici sulla formazione che, non a caso, è uno dei quattro pilastri su cui si fonda l'accordo che il Gruppo ha recentemente sottoscritto con **Confindustria**, per mettere a disposizione delle imprese 150 miliardi di euro.

Alcune criticità, come materie prime o costi energetici, possono compromettere il rilancio?

Terrei separati i due temi: quello dei costi energetici secondo me è transitorio. Non è la prima volta che il nostro Paese affronta fluttuazioni anche importanti del costo dell'energia. Sulle materie prime, invece, le aziende dovranno fare delle riflessioni e riconsiderare la dimensione delle scorte. Per anni è prevalso un modello produttivo che privilegiava magazzini light o addirittura zero magazzino. Non che fosse sbagliato ma, di fronte alla crisi degli approvvigionamenti, le imprese che non avevano scorte

sono state costrette a fermare o rallentare la produzione e di conseguenza a evadere gli ordini in ritardo. Questo può creare danni enormi. La priorità oggi deve essere garantire la continuità delle forniture, per evitare che le grandi multinazionali si rivolgano ad aziende di altri Paesi. Ma in questa crisi vedo anche una opportunità: solo dalla ricostruzione delle scorte stimiamo un potenziale che vale un punto di Pil.

Non c'è il rischio che poi le imprese si trovino con i magazzini pieni di componenti pagati a prezzi altissimi, che nel frattempo avranno perso valore?

Il punto ora è decidere se tornare ai vecchi modelli o innovarli. Un certo volume di scorte è necessario, per fare fronte a possibili blocchi della supply chain come quelli a cui stiamo assistendo. Una soluzione potrebbe essere la condivisione dei magazzini, magari a livello di filiera. Si discute molto anche di reshoring di alcune produzioni di base: è un tema importante, legato anche a questioni di natura geopolitica. Per ridurre la dipendenza da Paesi terzi, l'Unione europea dovrebbe creare maggiore coesione al proprio interno o a livello transatlantico, per muoversi in maniera sinergica ed essere il più possibile autonoma sui fronti più importanti, come energia e scorte.



Quale ruolo giocano le filiere nel rilancio dell'economia?

Sono l'elemento di tenuta del sistema produttivo italiano, al quale abbiamo dato massima attenzione, tanto che nel 2015 abbiamo avviato il Programma Sviluppo Filiere. Il nostro impegno è che una grande azienda e le tante piccole realtà fornitrici trovino un progetto condiviso attorno a cui creare la filiera. Questo sarà decisivo anche alla luce del Pnrr: per distribuire rapidamente le risorse servono le grandi imprese, ma poi è la filiera lo strumento attraverso cui coinvolgere la vastità di quelle più piccole. Il nostro Programma prevede che sia il capofiliera a selezionare i fornitori strategici. Questo diventa uno stimolo a investire per essere inseriti nella filiera, in modo da ottenere credito a condizioni migliori, con un rating equiparato a quello del capofiliera.

Quali altri strumenti avete messo in campo?

Lo scorso anno abbiamo ideato gli S-Loan, prestiti finalizzati a investimenti su sostenibilità ambientale, sociale, di governance, concedendo alle aziende benefici di prezzo in base a obiettivi condivisi, da inserire poi in bilancio. In questo modo l'imprenditore si impegna nella transizione, innalza i livelli di qualità e migliora l'informazione finanziaria. Attraverso gli S-Loan e altre soluzioni finanziarie offriamo strumenti per valutare questi aspetti e tradurli in benefici finanziari o di rating.

Anche la presenza di coperture assicurative incide sul rating?

Un'impresa che fa una copertura assicurativa ottiene un beneficio valutabile attorno al *notch*, che può sembrare poco, ma si traduce in uno scatto nella classe di rating. In un Paese fortemente vocato al risparmio come l'Italia, la cultura assicurativa è scarsa, a differenza di quanto avviene nei Paesi vocati al consumo, come il mondo anglosassone. Ma è un tema importante e le aziende un po' alla volta lo stanno capendo. I numeri sono buoni: la nostra divisione assicurativa va molto bene e credo che raggiungeremo presto risultati significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVOLTA EPOCALE
A disposizione
delle imprese crediti
con scadenze molto
lunghe, anche
con garanzie Sace**

**SOLO NEL DIGITALE
Progetto Digital loan
per accompagnare
la trasformazione
delle Pmi. Previsto
un plafond da 4 miliardi**



Banca dei territori.
Stefano Barrese
di Intesa
Sanpaolo



Filiera e manifattura.

Fondi del Pnrr, crediti bancari e garanzie Sace per accompagnare il salto delle imprese italiane nella transizione

SLITTA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riforma fiscale rinviata al 2023 Lega e M5s uniti dal no alla Fornero

di **GIANLUCA BALDINI**
e **G. PACIONE DI BELLO**

■ Il consiglio dei ministri sulla manovra slitta a giovedì. Nel frattempo si discute di taglio delle tasse. Nella legge di Bilancio solo 8 miliardi per il cuneo,

mentre la delega fiscale con la revisione del terzo scaglione Irpef o l'abolizione dell'Irap produrrà i propri effetti a partire dal 2023. Intanto Lega e M5s ritrovano sintonia nel no al ritorno della legge Fornero.

a pagina 15

Rimandato il Cdm sulla manovra La riforma fiscale arriverà nel 2023

Il Consiglio dei ministri slitta a giovedì. Stanziati solo i soldi per il cuneo: il taglio delle tasse andrà in porto tra un anno

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Continuano le tensioni sulle misure da inserire nella legge di Bilancio 2022, tanto che il Consiglio dei ministri, previsto per martedì, è stato spostato a giovedì 28 ottobre. Il 26 alle 18 è infatti previsto un tavolo di confronto con la Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni. Le discussioni proseguono però anche tra governo e maggioranza su diversi temi. Uno di questi è il taglio delle tasse. In legge di Bilancio sono stati stanziati otto miliardi di euro, e in un primo momento si riteneva che questi fondi dovessero essere divisi fra la revisione degli scaglioni Irpef, il taglio dell'Irap e la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Sembrerebbe però che il governo stia abbandonando l'idea di dividere il budget in tante micromisure a favore dell'inserimento del solo taglio delle tasse all'interno della legge delega fiscale che però entrerà in vigore a par-

tire dal 2023. Lo scenario che potrebbe dunque andarsi a delineare vedrebbe da una parte la legge di Bilancio 2022, con uno stanziamento di otto miliardi di euro destinati alla realizzazione di quello che potrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale (misura chiesta a gran voce settimana scorsa anche dall'Ocse che ha ricordato al governo come l'Italia abbia una pressione fiscale sulle imprese e i lavoratori troppo alta rispetto alla media degli altri Paesi). E dall'altra parte la delega fiscale che avrà dentro tutte quelle misure atte alla riduzione delle tasse, come possono essere la revisione del terzo scaglione Irpef, o l'abolizione dell'Irap, che però produrranno i propri effetti a partire dal 2023.

Una strada che al momento non è ancora stata confermata dal governo né dai vari partiti della maggioranza che continuano a scontrarsi sulle proprie misure simbolo. Ieri infatti **Giuseppe Conte**, leader del M5s ha sottoli-

neato l'utilità del cashback e chiesto di riattivare la misura, scartata da **Draghi**, che «può essere rivista ma è essenziale per contrastare l'evasione e incrementare i pagamenti digitali e quindi i consumi a beneficio dei negozi delle nostre città: il Politecnico di Milano nei primi sei mesi dell'anno ha registrato un più 41% di pagamenti digitali». Dichiarazione che non è piaciuta a Forza Italia, che ha subito ribattuto sostenendo che «mai come quest'anno la manovra non può che avere una finalità: aiutare l'Italia a ripartire. Ogni euro disponibile deve essere impiegato per questo obiettivo, cominciando da un sostanzioso taglio delle



tasse. Se i 4,7 miliardi stanziati da Conte per il cashback fossero stati indirizzati alla riduzione del carico fiscale, oggi saremmo già un passo avanti», conclude il deputato di Forza Italia, Luca Squeri. Sul taglio delle tasse è tornato a parlare ieri anche Carlo Bonomi, presidente di Confindustria che sperava in almeno «10 miliardi per stimolare la domanda interna, ancora ferma, e abbassare il costo del lavoro alle imprese» attraverso «un taglio del livello contributivo del nostro cuneo fiscale, perché è l'unica cosa su cui il nostro Paese può lavorare per rendere competitive le nostre imprese», aggiungendo che «se guardo alle manovre che mi vengono proposte - un miliardo in più per il reddito di cittadinanza, quota 102 e poi tante altre bandierine -, io faccio fatica a capire dove sia la crescita in questa manovra». Sul reddito di cittadinanza sembra però che si sia trovato un equilibrio tra le varie forze della maggioranza che oscilla tra più risorse e misure più severe. Nonostante ciò, continuano le discussioni al di fuori del terreno politico. Ieri è infatti tornato sul tema anche Tito Boeri, ex presidente dell'Inps, spiegando le varie distorsioni del Rdc: «Innanzitutto non raggiunge molti poveri ed è penalizzante nei confronti delle famiglie più numerose perché le condizioni che pone sono tali da lasciar fuori tantissime persone che sono povere. Questo è il primo problema. Il secondo è che è sbilanciato troppo a favore delle persone singole e soprattutto al

Sud perché il livello del reddito di cittadinanza conferisce dei redditi che sono superiori a quelli del 50% dei lavoratori del mezzogiorno e questo chiaramente non può incentivare la ricerca di lavoro. E poi a mio giudizio», ha concluso Boeri, «proprio l'architettura non funziona perché non coinvolge sufficientemente i comuni».

Un altro tema che aveva fatto agitare la maggioranza era la questione legata ai vari bonus per la casa, che rischiavano di non essere confermati nella loro totalità. Il governo aveva infatti dato la certezza di estendere al 2023 il superbonus solo per i condomini. I vari partiti hanno però chiesto di prolungare l'agevolazione anche alle villette, opzione inizialmente scartata per via dei costi troppo alti. Sembrerebbe però che si stia pensando di concedere più tempo per la ristrutturazione con il 110% anche ai proprietari di case unifamiliari, fissando un tetto di reddito. Ma non finisce qui perché sui bonus casa la maggioranza e diverse associazioni del settore continuano a chiedere al governo di poter prorogare per il 2022 anche tutti gli altri bonus edilizi.

All'interno della legge di Bilancio si è trovato infine spazio anche per il settore del turismo. E infatti in manovra due miliardi dovrebbero essere destinati a questo mondo. Risorse che sottolinea Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, «poi diventano il doppio con l'effetto leva finanziaria, per migliorare la qualità delle strutture ricettive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA